



Dove mai xestu povero Goldoni!  
Che sòno 'che Comedia' che Poeta!  
I nostri bezzì indrio 'caglè Baroni!

Giampisùlli inàve.

*Ch. D. 172*

L'ACQUA ALTA  
OVVERO  
LE NOZZE IN CASA  
DELL' AVARO  
COMMEDIA VENEZIANA

in versi sciolti



VENEZIA

APPRESSO GIAMMARIA BASSAGLIA.

M D C C L X I X.

*Con Approvazione.*

THE JOURNAL OF THE

ROYAL SOCIETY OF MEDICINE

AND OF THE LONDON MEDICAL SOCIETY

(FUNDING SOCIETY OF MEDICINE)

AND OF THE LONDON MEDICAL SOCIETY

(FUNDING SOCIETY OF MEDICINE)



THE JOURNAL OF THE

ROYAL SOCIETY OF MEDICINE

AND OF THE LONDON MEDICAL SOCIETY

(FUNDING SOCIETY OF MEDICINE)

A  
SUA ECCELLENZA

*I L C O N T E D I*

A. B. C. D. E. F. G.

*M A R C H E S E D I*

H. I. K. L. M. N. O.

*B A R O N E D I*

P. Q. R. S. T. U. V. X. Y. Z.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL.

1955

100-100000

100-100000

100-100000

100-100000

100-100000

100-100000

## ECCELLENTISSIMO SIGNORE



*Nico rampollo di una Famiglia di nobiltà più remota del Chaos, gl' individui successivi della quale, checchè ne dicano le Istorie antiche e le moderne, furono tutti Paladini, Eroi, Semidei: costretto fino da' più teneri anni a gettar l'occhio sovra le immense Possessioni, che per diritto di sangue (diritto di gran lunga superiore o almeno più fortunato de' diritti di natura del rimanente degli*



Uomini ) avevano un dì a pervenir-  
 Vi: corteggiato sempre, com'è di do-  
 vere e di moda, da una folla di va-  
 lentuomini, volgarmente Parassiti,  
 Buffoni, e Ruffiani denominati: as-  
 sorto in un vortice di piaceri tutti me-  
 tafisici, come il Giuoco, il Bordello,  
 e la Crapola, che non Vi lasciarono  
 un momento di ozio; chi oserà farVi,  
 Eccellentissimo Signore, un delitto di  
 non avere imparato l'uso e il valore  
 delle Lettere componenti l'italiano Al-  
 fabeto, che per colmo d'imbarazzo è  
 una parola derivata dal Greco, lin-  
 guaggio antico, rancido, rugginoso, e  
 però indegno di occupare un momento  
 le vostre acerbe e brillanti riflessioni  
 moderne?

Voi dunque non sapete leggere, ed  
 io sarei 'l più temerario degli Uomi-  
 ni, e V'indurrei forse a rompere la Vo-

fra canna di avorio col pomo tempe-  
 stato di brillanti sovra le mie spalle  
 volgari, se pretendessi che Voi, Ec-  
 cellentissimo Signore, adulto, grasso,  
 e grosso, Dio mercè, come siete, ave-  
 ste a ritornare fanciullo, e compitare  
 con il Saltero alla mano onde giun-  
 gere un giorno a leggere questa catti-  
 va Commedia, cui prendomi l'ardi-  
 re di dedicarVi. Guardimi il Cielo  
 da tale imperdonabile petulanza! Io  
 non aspiro che alla Vostra protezione,  
 che come ho udito dire, ha lunghe le  
 braccia e le mani: e Voi non sareste  
 quel grande e possente Signor che pur  
 siete, se per concedermela fosseVi duo-  
 po di saper leggere. Indipendentemen-  
 te da questo pregio volgare sonosi i  
 Grandi creduti mai sempre in diritto  
 di proteggere o di perseguitare gli Au-  
 tori: ed in fatti, che ha mai di co-



mune , per l' amor di Dio , l' avere o non avere letta un' Opera col dirne del male o del bene , collo sprezzarne l' Autore , o col dichiararsene il Mecenate ? Eppure v' è questa pazza Logica al Mondo .

Vedi 'l giudizio uman come spesso erra !

Pieno dunque di rispetto per la Vostra generosa ignoranza , io mi contenterò di consegnare una dozzina di esemplari di questa Commedia , di cui credo superfluo parlarVi , rilegati con tutta quella decenza cui permettono le miserabili mie circostanze , al Signor Macrò , Vostro agilissimo Segretario ( il quale poichè dice di saper leggere , potrà leggerVi , almeno per conciliarVi il sonno , questa mia umilissima Dedicatoria ) perchè li ponga di mia parte a Vostri leggiadri , e nel-

lo stesso tempo gravissimi piedi , co' quali e ballate il Mimetto con una maestria senza pari, ed onorate di calci con una impareggiabile robustezza di umanità tutti coloro che hanno l'ardire di chiederVi l'elemosina con qualche infruttuosa insistenza . Senza riflettere al pericolo di spezzare una delle preziose fibbie di Topazj del Brasile che Vi brillano sugli attillati scarpini , Voi getterete forse , Eccellentissimo Signore , ( io n' ho il secreto presentimento ) la mia umilissima offerta con un de' Vostri soliti dispettosi colpi di piede sotto il Vostro sofà di raso color di rosa rabescato a fiori d'oro e di argento , che il Cielo guardi da macchie . Ma questo che a qualche melanconico scioccherello potrebbe , per avventura , sembrare un'atto soverchiamente villano , solo che conce-

dendomi il titolo, che so io, di Vostro Poeta, permettiate che io vada talora nella Vostra cucina a sfamarmi, farà da me risguardato, Vel giuro, come un segno di generosa dimestichezza, e di umanissima affabilità.

Sedotto dalla forse vana speranza di buscare un regalo; sarei venuto a presentarVi la Dedicà, e la Commedia io medesimo; ma siccome io m'ho un vestito da vero Letterato moderno, cioè ricucito a più pezzi di vario colore come una spezie d'Iride, o di Arlecchino: e so che Voi, Eccellentissimo Signore, non Vi affacciate alla finestra per non bruttarVi l'occhio col vile e melanconico aspetto degli Accattatozzi cenciosi, che hanno la barba lunga, qualche insetto antropofago, e, quel ch'è peggio, l'intollerabile audacia di esser Uomini come Voi;

mi prese timore che presentandomi allo Svizzero per farmiVi annunziare, non mi avessero i Vostri gallonati Lacchè discacciato à furia di calci del Vostro augusto Palazzo di verde antico, che il Cielo risparmi dai fulmini, e dal tremuoto.

Ma in quanto alla speranza di buscare un regalo, io non ho avuto animo di abbandonarla del tutto, ed ho pregato il Signor Macrò a soffiare sulla sopita umanità del Vostro gran cuore, e ricordarle che io sono nel numero di coloro che si dicono Letterati, cioè, che io m'ho una furiosissima fame: che la mia Dedicca può se non in gloria e in onore, rendere almeno in obbrobrio e in ridicolo il nome Vostro immortale, giacchè anche le Opeve più immeritevoli, tralle quali io metto questa, sebbene a Voi de-

dicata, *Commedia*, possono esser trattate dal caso sino alla più lontana *Posterità*: e che io per ultimo ho la debolezza di attenderne o in buona protezione o in denari, una ricompensa degna di Voi.

Possa Egli farlo, se non sene dimentica, con qualche profitto, cioè, possa egli vender Voi per un momento dissimile da Voi medesimo: e baciandoVi con il più candido e terso de' miei pensieri, poichè non ne fareste degne le mie labra, la veste di camera trapuntata d'oro massiccio, e foderata di Tigri nonnate, passo col più profondo ossequio a sottoscrivermi

Di Voi, Eccellentissimo Signore

Umiliss. Devotiss. Oss. Servitore  
Senza Livrea  
L' Editore .

F R E.

## P R E F A Z I O N E.

*Piena zeppa d' Istorielle e di sole vuote  
affatto di buon senso , di grazia ,  
e di sale.*

**L**'ULTIMA sera del Carnovale prossimo passato, verso le otto della notte, io mene ritornava dal Ridotto in compagnia del pentimento di avervi perduti al Faraone alcuni pochi ducati, cui un' Astrologo avevami predetto che avrei cambiati in parecchie centinaja di zecchini. Ecco per me, diceva io tra me stesso un' assai buona ragione di credere per l' avvenire un pò meno nell' Astrologia, a cui per altro conosco de' grand' Uomini che prestano una secreta ma non meno ostinata credenza.

Camminando sovra pensiero alla volta della mia abitazione, abbatteimi co' piedi in qualche cosa di mole sufficiente a gittarmi fuor di equilibrio, e a farmi dare del mostaccio a terra con una incredibile facilità. Rizzatomi, cercai tentoni donde fosse venuto l' inciampo, e mi avvenni con le mani in un grosso pacchetto coperto di carta, legato e stretto allo intorno di modo, che diedimi subito a cominciare un novo trattato di pace  
 e con



con l' Astrologia , e abbandonaimi alla nuova , ma non men della prima fallace , speranza di avere trovato di che arricchirmi , e vivere nell' opulenza i miei giorni .

Siccome io sono uno de più bravi Architetti di Castell' in aria ch' esistano , proseguendo il mio cammino , e portando meco l' involto , andava meco medesimo della mia buona sorte congratulandomi . Tre o quattro cento caratti di brillanti , tra quali uno color di rosa di novanta grani allo incirca per farmi subito , subito un' anello : tre o quattro ripetizioni d' oro tempestate di pietre preziose : due o tre tabacchiere dello stesso metallo colle stesse decorazioni : ecco , diceva io tra me stesso , ben più che non mi ha predetto l' Astrologo , ecco di che comperarmi un Principato , di che sentirmi a dire allo intorno , servitore umilissimo e divotissimo di Vostr' Altezza . Fuori di Venezia domani : di volo a Parigi : carrozza dorata e dipinta a figurine Chinesi con la più bella vernice di *Martin* : due , quattro , sei mute di cavalli : un Palazzo addobbato con tutto il lusso e con tutta l' eleganza della moda : Cuoco , Camerieri , Staffieri , Svizzero , Lacchè , Abate , Buffone , e Poeta : magnifica e commoda Loggia al Teatro , abiti sfarzosi , *grands soupès* , *petits soupès* , *promenades* , *Maitresses* ! E chi è egli mai codesto ricco sfondato Straniero ? E' forse il Marchese di L..... ? il Duca di M..... ? Oibò , v' ingannate . Egli è , il Prin-

Principe Ereditario di B..... Figlio di una  
Sorella del Re di P. Q. R. S. T. U.

Gionfi a casa pieno la fantasia di queste  
brillanti novelle , ed entrando nella mia Ca-  
mera io dubitava tuttavia se avrei potuto  
senza compromettere il mio decoro cedere il  
posto all' Inviato delle Loro Alte Potenze .  
Preso intanto un candeliere mi chiudo nella  
mia stanza , e prima di levarmi la maschera  
con una incredibile agitazione di spirito mi  
metto ad esaminare il mio prezioso fardello .  
Ma che ? Slegato ed aperto con tutta dili-  
genza l' involto , trovo un grosso e pesante  
scartafaccio , unto , bisunto , e tutto pieno di  
sgorbj , in fronte a cui a caratteri majuscoli  
stava scritto .

L' A C Q U A A L T A

C O M M E D I A V E N E Z I A N A

I N V E R S I S C I O L T I .

I 7 6 7.

E' più facile trovare la quadratura del Circolo  
o il *Lapis Philosophorum* di quello che immagi-  
narsi tutta la mia dispettosa sorpresa , tutta la  
mia mortificazione . Il dire che cascai dal set-  
timo Cielo nell' abisso è una espressione delle  
più deboli di tutto il Frasario Poetico per di-  
notare il menomo segno del mio stupido sba-  
lor-

l'ordimento . Rientrato appena in me stesso , non tardai un momento a mandare al Diavolo l' Astrologo , la mia buona fortuna , l' *Acqua Alta* , e il Poeta , a cui per altro chieggo umilmente perdono di quel mio pazzo trasporto .

Io me ne stetti fitto in casa per tre o quattro giorni di seguito con un viso da spaventare una Tigre . Finalmente il Tempo , molto miglior Medico Fisico di *Boherave* , giunse a sedare l'interno tumulto e a rasserenarmi lo spirito . E non è mica piccolo sbalzo per un povero Galantuomo quello di essere costretto ad abbandonare le sue *Maitresses* i suoi *petits soupès* , i suoi brillanti , il suo Abate per istringersi al seno una delle più miserabili e deformi Creature , che sien mai lasciate veder sulle Scene !

Feci sapere all' Autore di questa famosa Commedia la bella sorte che aveva io avuto di ritrovarla dopo aver corso il pericolo di fiaccarmi per sua cagione l' osso del collo : Egli mi fece rispondere , che persuaso che io sapessi a quanti usi è buona la carta ; me ne faceva un presente . Questa risposta che io ho mitigata per il rispetto dovuto al Pubblico , mi parve , forse più che per se non era piccante : ed io e per una spezie di vendetta , e perchè metterei sotto il Torchio tutte le carte scritte che mi vengono alle mani , non eccettuate quelle che scrivo io medesimo , risolsi stamparla ed assistere all' Edizione in persona .

Ora

Ora siccom' egli è costume della maggior parte degli Editori di proteggere dalla Critica per quanto fanno , le Opere che presentano al Pubblico , io so che dovrei almeno procurare con ogni possibile sforzo di moderare la cattiva impressione che ha lasciata di se questa veramente cattiva Commedia . Ma poichè appunto tale la trovo io non m' ho ne il coraggio, nè il talento , che pure sono alla moda , di dire o di scrivere diversamente da quel che ne sento . Avrei per altro voluto poter fare dell' *Acqua Alta* una specie di *Capo d' Opera* sul gusto di quello del celebre *Matanasio* ; ma oltrecchè io manco affatto di erudizione per arricchirla di lunghi e gravi commenti , la faccenda sarebbe per avventura riescita dispendiosa e lunghetta di troppo : e se una breve Canzone ha fatto nascere un libro in ottavo , questa Commedia , che non è breve , se non per chi ha il dono felice di seppellire nel sonno la noja , sarebbesi per lo meno in tre grossi volumi in foglio cambiata .

Ma sentiamo , poichè la buona fede lo vuole , ciò che ha saputo dirne a chi ne lo richiese in difesa di questa Commedia l' Autore medesimo .

I. *Ch' egli l' ha composta in meno di quindici giorni .*

Ma se io chiedessi con tutto il rispetto all' Autore , chi vi ha obbligato a impiegare così male i vostri quindici giorni ; il Valentuomo  
che

che potrebbe mai rispondermi di ragionevole?

II. *Che sedotto dall' Amor proprio , alle cui seduzioni mente chiunque vantaſi di non cedere , impaziente di eſſere applaudito o non ebbe tempo , o non curoſſi di leggerla prima di eſporla , a tutta quella ſolla di Gente che ſi crede in diritto di giudicarne : e che queſta circonſtanza può avere qualche influenza ſull' eſito di qualunque compoſizione .*

Ma oltrecchè queſta anzichè una diſeſa parmi un' accuſa volontaria , ſe io mi contentaſſi di dire all' Autore, Amico, il voſtro Amor proprio è uno de' più impertinenti Amori propri che io mi abbia mai conoſciuti : e dopo l' imperdonabile burla ch' Egli vi ha fatta, non vene fidate mai più; potrebb' Egli dolerſi giuſtamente di me?

III. *Che un' Attore a cui non andava a ſanguè la parte deſtinatagli in una delle prove a cui l' Autore non intervenne giurò che queſta madetta Commedia ſarebbe andata a terra : profezia al cui adempimento colui per avventura diè mano con ogni poſſibile ſforzo , giacchè nel momento medefimo, in cui ſi alzava il ſipario , cominciò a farſi ſentir nel Parterre un ſommeſſo bisbiglio , e un cala cala , ch' è un ſegno non equivoco di fazione .*

Ma perchè non cominciare due meſi prima la voſtra Commedia, ſe pur avete talento comico e lumi ſufficienti ( di che con voſtra buona grazia io dubito molto ) renderla più in-



interessante adorna più di spirito e di novità, e procurarvi quindi un partito animato dal piacere e dall' ammirazione che rendono inutili gli sforzi di qualunque Attore, *a cui non va a sangue la parte*, e può achetare il *bisbiglio*? Perchè impiegar così male i vostri quindici giorni? Io m'immagino che farete a quest'ora convinto, ch'è meglio non far nulla che far male.

IV. *Ch' è più facile dire che una tale Commedia è cattiva di quello che fare una cattiva Commedia.*

In verità queste non sono difese. Pure: chi non sa fare un cattivo Sonetto perd' egli per questo il diritto di chiamar sciocchi e cattivi i Sonetti del Cavalier A..... B..... del Conte C..... D..... dell' Abate F..... G..... che sono pure riconosciuti per tali da quanti avend' occhj e senso comune hanno anche avuta l'eroica pazienza di leggerli?

V. *Che anche al Goldoni è qualche volta arrivato lo stesso, e forse di peggio.*

Fate voi pure cento e più Commedie delle quali venti sieno quasi interamente buone, cinquanta tollerabili, e trenta cattive, che noi sapremo condonnarvi queste in grazia di quelle: Ma che? Se daremo retta all' Autore, chi sa ch' egli non abbia pure la debolezza di pretendere che la sua Commedia non è poi tanto cattiva quanto la si vuol far credere: che i caratteri ( e che novità di caratteri! ) son sostenuti dal principio fino alla

B

fine:



fine : che il Dialogo è naturale : che i versi sono felici: che . . . . . Ma Egli può avanzare molte altre verità o un'ugual numero di menzogne di simile o di maggiore importanza senza poter però cambiare il destino dell' *Acqua Alta* , che dalla voce pubblica fu dichiarata per una delle più scellerate Commedie che sieno mai state scritte e rappresentate, dacchè si è introdotto l' uso di scrivere e di rappresentare delle scellerate Commedie. (\*)

Ma veniamo al fatto Istórico . Questa Commedia fu rappresentata nel Teatro di S. Luca l' anno 1767. verso la fine del Carnovale , e fu accompagnata dai sbavigli e dal ruffare di tutte le oneste persone di temperamento frigido e indifferenti, dalle fischiate del Popolo che come scrisse una spezie di spirito forte ( che senz' avvedersene ha molta debolezza di spirito ) andò al Teatro credendosi di aver a nuotare e non nuotò perchè l' acqua non era ne alta ne bassa , ( \*\* ) e dagli urli di chi, tuttocchè di nascita non volgere, non isdegna di unirsi col volgo per opprimere un' Autore novello che ha la puerile debolezza.

( \* ) *Annotazioni di un' Uomo dotta* . Vedi scialaquo di ciarle ! Non bastava dire che questa Commedia è senza *protafi* , senza *epirefi* , e senza *peripezia* ?

( \*\* ) V. La mia Istoria p. VIII. della Lettera Dedicatoria.

lezza di lusingarsi di aver ad essere incoraggiato. Suo danno!

Dopo tutto questo io sento sussurrarmi all' orecchio dalla voce concorde del Pubblico questa forte obiezione ; perchè stampare una così cattiva Commedia ? Ma se non basta per isbarazzarmene l' aver' io confessata quì sopra quella , per così dire , rabbiosa torchio-  
mania che mi agita , aggiungerò quel che segue.

Se l' uso della stampa non fosse che unicamente destinato alla pubblicazione delle Opere degne di andare alla più lontana Posterità , riconosciute per tali dalla inappellabile sentenza di un Tribunale composto di Uomini imparziali pieni di fino criterio e di ottimo gusto , deputati a tale oggetto da tutte le più colte Nazioni del Mondo ; la prima cosa che io mi farei creduto in dovere di fare , allorchè mi gionse il manoscritto di questa Commedia alle mani , sarebbe stata ( se lo soffra in pace l' Amor proprio dell' Autore ) di gettarla sul fuoco , o farne un presente al Pescivendolo o al Salsicciaio . Ma , giacchè vuole il costume che il Torchio non dipenda dalla sovrana autorità del suddetto corpo ipotetico , che se venisse creato con un sommario potere , darebbe probabilmente il guasto a due terzi , e tre quarti di tutte le Biblioteche del Mondo , e lascierebbe morire di fame la maggior parte degli Uomini di lettere miei pari e de' Libraj : e poichè si stampano tuttoggior-

no e le Poesie del Conte B..... e i Trattatelli del Sig. F..... e il Quaresimale del Padre G.... e la Filosofia per tutti che non ha mai servito ad alcuno e le Dissertazioni del Dottor Y.... e le Traduzioni del Sig. X.... e l' *Indovino Inglese* che non ha mai indovinato, e i *Miei Pensieri* scritti senza pensare, e *La Mia Istoria*, che non è nè *la mia* nè *quella degli altri*, arricchita di note e contronote gelato-inspide come le havalorosamente definite una delle più fuglidi Aurore Boreali del Letterario Orizzonte: e poichè finalmente non si veggono escire alla luce che mille

Smodati salti di ebra Fantasia;

perchè non potrò io pure, fosse anche per merocapriccio, imbrattare d' inchiostro una risma di carta ch'è mia, e stampare una cattiva Commedia che, Dio mercè, non è mia?

Se l'Autore s'ha a male della burla, Egli non ha che a farne un' altra al Pubblico ed a me stesso

Quanto inattesa più tanto più bella; quella cioè di comporre una buona e bella Commedia, e farne una magnifica edizione a sue spese, che nè il Pubblico nè io se ne avremo punto a male, ma la compreremo subito, la leggeremo con piacere, e gli diremo, bravissimo! Veh! Chi l'avrebbe creduto?

Io mi lusingo per altro che avrà Egli medesimo a sapersi un giorno buon grado della libertà che mi ho presa di pubblicare l' *Acqua Alta* senza sua partecipazione. L' esito  
fini.

sinistro ch' ebbe l' unica rappresentazione di questa Commedia, decisa dal gusto universale per una delle più noiose seccature del secolo XVIII. non lasciavagli certamente sperare che avesse mai ad essere alcuno, sinoachè non veniva pubblicata, che osasse farne una intera o parziale difesa ne una critica ragionevole e fondata. Temendo Egli, e non atorto, molto più di questa che lusingandosi di quella, non avrebbe certamente osato mai di stamparla, e sarebbe quindi restato il di lui nome in una eterna obliuione sepolto per trarlo da cui ha sudato indarno il Valentuomo per *quindici giorni*. Ma presentandola al pubblico, come io fo, che non ha egli a sperare? Possibile che tra tanti spiriti di contraddizione che studiano singolarizzarsi a spese della verità che pur sentono, non venga ad essere alcuno che trovi tollerabile e forse buona almeno una scena di questa Commedia? O che fra tanti fabbricatori di Giornali, che senza il consenso del Tribunale sovra immaginato si stampano, non abbiavene ad essere alcuno che dica un po di bene per qualche riguardo all' Autore, o come par più probabile, tutto il male possibile senz' averla ne veduta a rappresentare, ne letta? E nell' un caso e nell' altro che non guadagna l' Autore? Tanto una severa Critica quanto un bell' elogio può far parlare molto di un' Opera. Che se poi non sene parlerà nè in bene nè in male, come può non men

facilmente succedere , Egli non avrà almeno perduto nulla , e continuerà a poltrire per- sempre nell' oblio tenebroso in cui da quella sera fatale fino al presente ha vissuto, o fino a che con qualche produzione novella del son- nacchioso suo spirito non metta un' altra vol- ta il proprio nome in bocca de' suoi Patrioti , che sono giusti , umani , indulgenti , e niente ignoranti , e nientissimo mormoratori : e non farebbe mal fatto ch' egli avesse la bontà di determinarsi , tanto più che ormai non si fa proprio di che discorrere per i Caffè . Se il Signor A. .... B. .... C. .... Che passava per il più ricco ed illibato Galantuomo dell' Europa non avesse ultimamente avuta l' at- tenzione di morire fallito , o se la Signora D. .... E. .... F. .... Che passava per la più casta Verginella della Città , non avesse per fuggir l' ozio , partorito un bel figliuolino che assomiglia tutto al Signor H. .... I. .... sue cugino ; noi saremmo morti di noja : il che non piaccia al Signore .



## A V V E R T I M E N T O

Dello Stampatore.

**G**LI Stampatori sono , Diomercè , come il rimanente degli Uomini cioè adire , che non si fanno scrupolo di coscienza di mettere alcuna volta la propria pezzuola nelle faccende altrui , nelle quali tanto per avventura hanno a fare quanto il Duomo di Milano coll' assedio di Troja . Senza consultare nè l' Autore nè l' Editore di questa sublime Commedia che sbuca fuor da' miei Torchj , ma non secondando che l' umore del bizzarro mio cervellaccio , a cui ho pure l' obbligo della elezione del mio mestiere fra tanti altri che avrei forse esercitati un pò meglio , mi ho fatto a credere che fosse cosa di soverchio pazza ed inutile di raddoppiare le Lettere dell' Alfabeto nelle parole di un dialetto nelle quali non si pronunziano doppie . Un Veneziano che per aver passeggiato un pajo d' ore lung' Arno non si creda in dovere di affettare l'accento toscano non pronunzia *Quello* , *affatto* , *troppo* , *sacco* , *ricco* , *anno* , *fiamma* , *corre* ec. ma *quelo* , *afato* , *saco* , *fiama* , *core* , *ano* ec. senza punto mettersi in pena dello sconcio equivoco di



quest' ultima non che di qualunque altra parola : e tra tutte le consonanti non c'è , se non isbaglio , che la s. e la z. a cui piaccia- gli concedere il privilegio di fortirgli di bocca appajata con una sua pari.

Ho procurato però per quanto mi fu pos- sibile , di far sì che alla pronunzia corrispon- da l'Ortografia . Io non istarò a negare che il maggiore risparmiò possibile de' miei *carat- teri* , trattandosi di una così discreditata Com- media , non abbia avuta qualche parte nel mio progetto : e dirò anzi che avrei voluto poterla abbreviare di più , per minorarmi la noja della *composizione* . Ma io non ho osato inoltrare il mio tentativo fino nelle parole che hanno la desinenza in *acchio* , *ecchio* , *oc- chio* , *ucchio* , e plurali , nè in quelle che ne derivano . Sedotto dal pensiero che un Fi- rentino , servendosi del proprio accento , fa- rebbesi avvicinato di molto alla vera pronun- zia veneziana della parola p. e. *Occhj* , avrei potuto far *occj* ; ma io non aveva dall' altra partr a lasciarmi escire di mente , che un Veneziano avrebbe letto *ozzj* : ed anzichè creder di leggere

*Occhj* piangete , accompagnate il core ec.

di Messer Francesco Petrarca , avrebbe forse il buon' Uomo pensato di essere al *Deus nobis hæc Otia fecit* di Virgilio : sbaglio che avreb- be brutalmente attaccata la riputazione del  
sen-

senso comune del mio compatriota : e guardimi il Cielo dall' avermi a sentire un giorno tacciato di sì gran colpa . Io so che il decoro e la maggior gloria della sua Patria hanno a star a cuore ad ogni buon Cittadino . E faccio la mia umilissima riverenza a chiunque ha avuta la tolleranza di lasciarsi annojare dalle mie ciancie .

P E R S O N A G G I:

SIOR NADAL , Vecchio Avaro, Padre di  
ANZOLETA , destinata Sposa a  
ZANETO , Giovine geloso , figlio di  
SIOR MATIO , Vecchio benestante e di buon  
umore  
SIORA LUGREZIA , Cognata de Sior Nadal ,  
Donna puntigliosa ed altera, Zia di  
TONIN , Giovine sciocco , Collegiale .  
IL CONTE ASDRUBALE , Uomo pacifico e  
freddo , Cavaliere Sergente della Siora Lu-  
grezia .  
LUCIETA , Cameriera della Siora Lugrezia .  
GIULIO , Servitore de Sior Nadal .  
PASQUA , Massera de Sior Nadal .  
Un Servitore del Conte .  
Servitori della Locanda .  
Quattro Ciechi Suonatori di Violino .

La Scena è in Venezia .

ATTO

## A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Portego con pergolo in casa de Sior Nadal .

*Sior Nadal in bareta da notte , codegugna , mule  
vegnindo avanti a taston .*

*Nad.* **G** Nancora se ghe vede ! Xe sonae  
Che sarà un quarto d'ora le quatordeze !  
Mo che note ! No le finisse mai !  
Benedeto l' Ista ! Presto fa di !  
Apena se xe in leto , el Galo canta  
E fora el Sol : e no ghe xe bisogno  
De consumar tant' ogio , e tanto sceo .  
L' Inverno no me posso mantegnir !  
I Servitori magna che i devora :  
I me brusa la casa , e tutto el zorno  
Lustrissimo , cois' è ? No ghè più fassi .  
Sior Paron , cois' è stà ? Cois' ve casca ?  
No ghè candele , no ghe più farina

*caricando .*

No ghè , no ghè , no ghè , no ghè più gnente .  
In tun momento me sparisse tuto  
E bisogna comprar tuto da capo .  
Ghe vorave la borsa del Gran Turco  
E no d' un poveromo come mi !  
Oh ! se no sparagnasse ! cois' importa !  
Sparagno per i altri ! I me torave

Fin

Fin la camisa che go adosso. Basta:  
 Spero che presto la farà fenìa,  
 E se averò do soldi, i farà mii!  
 Avaro! lassa pur che i diga avaro  
 Ma no i me poderà mai dir minchion.  
 A buon conto mia fia drento de ancuo  
 S' à da sposar co' Sior Zaneto, e'l mejo  
 Xe ch' el la tol senza un bezzo de dote.  
 Ma sto aver da far mi tute le spese  
 Dele Nozze: sto aver da invidar tanta  
 Zente che dopo che i ha magnà le coste  
 Drio le spale i ve burla; l'è una cosla ....  
*sospirando.*

Basta l' à da finir! Ma da mia posta  
 Mi parlo come i mati! Oe Giulio! Pasqua!  
*chiamando forte.*

Figureve! Quel Fiorentin del diavolo  
 Avezzo a magnar poco al so Paese,  
 E che qua trova el late de galina;  
 El dormirave quatro dì de seguito.  
 Pasqua con lu xe za de lega, e se  
 Li lasso far, un zorno o l' altro, certo  
 I me cazza su 'n ponte. Oe, Giulio, digo.  
*come sopra.*

Giu. Illustrissimo m' alzo in un momento.  
*di dentro.*

Nad. Ancora in leto, Sior?

Giu. Non si ci vede. *come sopra.*

Nad. Come, se xe deboto mezzodì?

Giu. E' dunque ora di pranzo? Vengo, vengo.  
*come sopra.*

Nad. Và al diavolo, Magnon. Apen' averti  
 I oc-

I occhj, i voria subito magnar!

E culsi, Sior, se deltrighemio? *adirato.*

*Giu.* Vengo. *come sopra.*

*Nad.* Mo i gran baroni! Sempre i magnarave.

Tanti nemici quanti Servitori.

Su Fiorentini pò, i gà gargati

Gargatazzi teribili, che un caro

I mandarave zo con quatro bò.

Basta dir Forastieri! Za l'ho dito,

No ghe ne voggio: e te non fusse... basta:

No ghe dago salario! Ma stassera

C'ò consegnà Anzoleta a sò Mario

Xe fenia la cucagna. Figurarsc!

---

S C E N A    I I.

*Giulio sortendo da una porta laterale  
e detto.*

*Giu.* ( **O** H se non fosse la Filippa, e questa  
Scala che a Lei mi guida di soppiatto,  
Sarei ben pazzo da fune, s'io stessi  
A intifichire con questo avaraccio! ) *da se.*  
Illustrissimo, sono a suoi comandi.

*Nad.* Ve par, Sior pezzo de...

*Giu.* Eccomi lesto. *interrompendolo.*

Vuol' ella il cioccolatte, od il caffè?

*Nad.* Ve par mo, Sior, ve torno a dir, ve par...

*Giu.* E' inutile che a me paja o non paja.

Quand' Ella crede averne di bisogno

Io



Io volo ad ubbidirla. Il mio dovere

Lo so, Signor; Io non ho a farle il medico.

*Nad.* Maledeto costù! el me fa una rabbia!  
*da se.*

No voggio chiocolata ne caffè.

Voleva dirve, se ve par che questa

La vada ben, de veder el Paron

Levarse un' ora avanti el Servitor?

*Giu.* Parmi che no. Piuttosto io crederei  
Che dovrebbe il Padrone a suo bell' agio  
Alzarsi anche quattr' ore dopo il Servo.  
In quanto a me, s'io fossi, per esempio,  
Il Padrone, vorrei poltrire a letto  
Tutta la notte e mezza la giornata,  
E s'alzi pur chi vuol di buon mattino.

*Nad.* Ma i Servitori lassèrissi, sior  
Che i stasse in letto fina che ghe par  
E che quando se sù, troveSSI ancora  
tutto quando da far?

*Giu.* Oh in questo conto  
Delicato io farei: ci porrei ordine.

*Nad.* Che vol mo dir!

*Giu.* Al Servo che mancasse  
A' suoi doveri, senz' altro fracasso  
Piglia, direi; questi son due zecchini,  
Vanne di cata mia.

*Nad.* Basta cussì.  
(Maledetto! l'ho dito. Forestieri!) *da se.*  
Oh sentì, vegni quà, Giulio.

*Giu.* Illustrissimo.

*Nad.* Saveu che s'ha da far ancuo le nozze  
De Anzoleta mia fia?

*Giu.*

*Giu.* (Povera figlia!

Senza un soldo di dote!) Si, Signore

Lo so pur troppo.

*Nad.* Perchè mo pur tropo!

*Giu.* Per molte cause. Prima perchè forte

Di casa una figliuola, ch'è il modello

D'ogni virtù, l'onore del suo sesso.

*Nad.* Me son vendù in galia per educarla.

*Giu.* Eh già si fa. Mi duole poi che avendo

Ad accasarsi, porta seco, come

Vuole l'onor della di Lei famiglia,

Un' assai ricca dote, che al Padrone

Vuota senza pietade e scrigno e borsa.

*Nad.* (Oh xe ben che costù no sapia gnente

Che no ghe dago dote; figurarse!

El me mete i carteli drio le spale!) *da se.*

*Giu.* Per ultimo, Illustrissimo, mi duole

Che per il pranzo d'oggi che farà

Lauto e pomposo.... (Avaro maladetto!

Un prodigio farà se spendi un paolo!)

*da se.*

*Nad.* Sior? e cussi?

*Giu.* Non potrò aver'io solo

Onde far apparire del Padrone

L'ottimo gusto e la magnificenza,

La necessaria abilità.

*Nad.* (No par

Ch'el me burla, costù? No so deboto

Come far a ordenarghe!). Sentì, Giulio. *da se.*

Quelo che mi o da far, no l'è za minga

Un disnaron cole formalità,

Che a quello comè femo convegnoi

Gà

Gà da pensar el Pare del Novizzo:  
Ma un disnareto cussi, come al solito,  
E in confidenza tra de nu. Capiù?

*Giu.* Sì? ci ho gusto davvero! (Eh l'ho predetto!)  
Perde il pelo la volpe, il vizio mai!)

*da se.*

*Nad.* Vecchio?

*Giu.* Non parlo.

*Nad.* Me pareva. Donca

No ghe bisogno, come che vedè  
De salvadego, o d'altre porcherie,  
Che rovina la borsa e la salute.

*Giu.* In verità, ch'ella a dover l'intende.

Poco e polito, come i Fiorentini

*Nad.* Farè donca cussi. Cola sporta

Andè fina sul Ponte de Rialto  
Dovè a un soldo de manco o dò alla lira  
Ghe xe Colori che vende la carne  
E fevene pesar su i vostri occhj,  
E vardè ben de no farve burlar  
Un bel tagion de dò lirete in circa.

*Giu.* Aundì pressò potrebb' Ella sapere  
Quanti faranno i Commensali?

*Nad.* Spero

Che no gabia a esser altri che Lugrezia  
Mia Cugnada, el Novizzo co' so Pare,  
Un'altro al più con Anzoleta e mi.

*Giu.* E per quattro persone che avran' jeri  
Pranzato bene e fatta buona cena,  
Un pezzo di due lire; come mai?  
Come vuol' Ella che la mangin tutta?  
Avranno almen per una settimana

Un'

Un' affanno di stomaco infernale,  
 E ad una voce i convitati poi  
 Maladette diranno quelle Nozze  
 E maladetto più degli altri il Padre  
 Della Sposa.

*Nad.* Disè, caro fior Giulio.  
 Parleù daffeno, o pur a le mie spate  
 Ve divertitù?

*Giu.* La non si accorge ancora?

*Nad.* Mi no, che co' parlè fè un certo muso  
 Che no arivo a capirve.

*Giu.* Ma le pare?

Lo dico sol perchè non vorrei ch' Ella  
 Gettasse all' impazzata il suo denaro.

(Vedi avarizia, e cecità!) da se.

*Nad.* Torè.....

*Giu.* La non getti, Illustrissimo, il denaro.

*Nud.* Una lira de' risi, e po... fior, sì  
 Ancuo no voi sentirme a dir avaro!

*Giu.* Oh cospetto di Bacco! Avaro a Lei?  
 Mi canzona?

*Nad.* Torè, dò polastreli

Li fare rosti: un bon quarto peromo...

*Giu.* Ma la prego, Illustrissimo, riflettere  
 Che gli Uomini alla fine non son lupi.

*Nad.* Gavè rason: ma cossa voleu far?  
 Se no i crepa, no i dise ch' i ha magnà?

Podè tor anca un poco de formagio

Dò seleni, e un fiaschetto al' Osteria.

E quel che avanzerà...

*Giu.* Lo serberemo.

*Nad.* Sior no, quello che avanza ... In sta zornada

C

In

In dì de nozze tuti ha da sguazzar,  
 Vel magnarè vualtri: Pasqua e vù.  
*Giu.* In quanto a me, non vo darle un tal danno.  
 Ella non fa, Illustrimo Padrone  
 Che con quello che avvanza la può vivere  
 Comodissimamente quattro giorni?  
 Per me, poichè la veggo nel pensiero  
 Di scialare, e trattarsi, e far baldoria,  
 Che fo? La mi regali uno zecchino,  
 E le bacio le man. Vò a provvedere.  
 (Torno un momento a veder la Filippa.)  
*da se e parte.*

### S C E N A     I I I.

*Sior Nadal poi Pasqua.*

*Nad.* **M**O no l'oi dito, che i xe tanti ladri  
 I Servitori? a mi un Zecchin? a mi?  
 Me mazzeria co le mie proprie man!  
 Avari maledeti!

*Pas.* Mo la buffira!  
 O cò alta! O cò alta!

*Nad.* Cofs' è stà  
 Vienstu anca ti a tirarme per i pie?

*Pas.* Oh! povereta mi! Cossa mai diselo?  
 Cossa gai fato, caro fio? *piange.*

*Nad.* Baroni!  
 A mi un zecchin? Bisognerà che staga  
 Coi occhi a lerta a quella cassetà....  
 .... Na



.... Na! cossa vultù? Vame via de qua!

*a Pasqua,*

*Pas.* I ga robà un Zecchin?

*piange.*

*Nad.* (No.....)

*da se.*

*Pas.* No?

*ride.*

*Nad.* (No posso

Lassarmela passar. Mo cossa credeli

Ch'el sia un Zecchin? Le xe vintido lire!

Quattrocento e quaranta soldi i xe!

E i li domanda come se la fusse

Cossa foi mè, una presa de tabàco.

Sfrontadoni! Canagie! Forestieri!)

*da se ma forte.*

*Pas.* Nol diga tanto mal dei forestieri,

Ch'el povero Gregorio mio Mario,

Anca lu el gera forestier.

*piange.*

*Nad.* Dì fuso,

Cossa ghe xe de alto?

*Pas.* L'Acqua, fio.

*ride.*

*Nad.* Xe cressù l'Acqua?

*Pas.* Oh s'el vedesse, fior!

Xe for'acqua la cale, e dala porta.....

*ridendo.*

*Nad.* Xe for'Acqua la cale? (Oh questa è bona!

Donca no poderà vegnir nessun,

O vegnirà el Novizzo solo. Donca

Mi posso sparagnar... (*da se*) Giulio, el andà?

*Pas.* Oh povereto!

*piange.*

*Nad.* Cosa povereto?

*Pas.* Vorlo, fior, ch'el se vaga mò a pegar?

*piange.*

*Nad.* E ti pianzi?

*Paf.* Mi no . Ma l' Acqua ariva , *ridendo .*  
Co dise quello , fin' a meza scala .  
E 'l Canevin dove ch' el ga i fiascheti  
I Salai , le formagie , xe fot' acqua .

*Nad.* E ti ridi ? E ti aspeti a dirlo a desso ?  
Oh povereto mì ! Zente . . . . Ma no !  
Ajuto . . . . Oe non chiamar minga nissun !  
*a Pasqua .*  
Son rovinà , fassinà ! svalisà !  
*corre facendo atti di disperazione .*

---

S C E N A    I V .

*Pasqua poi Anzoleta .*

*Paf.* **O** E ! vardèmo ! Vardè , quando che i dise !  
I ha svalisà 'l Paron ! Povero Puto !  
Me despiase dasseno , perchè pò ,  
Siben ch' el dà pocheto da magnar ,  
Dirò co dise quello , mi me par  
Giusto ch' el sia mio fio ! Tolè , chi mai  
Se l' averia pensada ! Poverazzo ! *piange .*  
Oe ! Ch' el ghe pensa lu , co dise quello !  
*ride .*

*Anz.* Disè , Pasqua , Sior Padre cossa galo  
Che l' ho sentio za un poco tarocar ?

*Paf.* Oe ve dirò co dise quello , fia ,  
Dele foe .

*Anz.* Che vol dir ?

*Paf.*

*Paf.* Xe cressù l'acqua;

Ghe l'ho dito, ch'el stava za criando  
No fo perchè o con chi, che no ghe gera  
Anema viva: e quando gò contà  
Ch'el Canevin xe quasi foto àqua,  
El s'ha messo a sbragiar, cò dise quello,  
Ch'el pareva che soimi; e l'è andà via  
Criando ajuto! Son stà svalisà! *piange.*  
Oe! Per mè no fo gnente vedè, fia! *ride.*

*Anz.* Xe cressù l'acqua? Xela alta assae?

*Paf.* De diana! Se vedessi! Oe, za un'oreta,  
Quand'ò avertò el balcon dela cucina,  
Rustava el scuro el felze d'una Barca  
Che gera foto. Oh femo bassi assae!  
Dirò, cò dise quello, qua ghè el Pergolo.  
Averzi, fia, che vederè. *ride.*

*Anz.* Ve credo.

(No voria, che Zaneto dala pressa  
De vegnir quà, s'avesse da bagnar!  
El xe cuss'impetuoso! Figureve!  
Le caene nol tien! el pol sbrissar!  
El pol farse del mal!)

*da se*

*Paf.* Ma!

*piange.*

*Anz.* Cossa ghè?

*Paf.* Eh gnente.

*s'asciuga gli occhj*

*Anz.* Via disè, cossa gavèu?

*Paf.* Gnente ve digo, fia.

*come sopra.*

*Anz.* Vogio saver.

*Paf.* Ve fè novizza vù!

*come sopra.*

*Anz.* Ben, e cussi?

Ve fughè i occhj? Cossa mo vol dir?

*Paf.* Me vien in mente, cara fia, quel dì

Ch' anca mi m'ò sposà col mio Gregorio!  
 Poverazzo! el xe morto, e morto zovene;  
 El m'ha portà via el cuor, co dise quello!  
 Co vedo sior Zaneto, tal, e qual,  
 I pareria fradei: dò giozze d'acqua,  
 Un pomo in do spartio!... D' amor savè  
 El m'ha sposa d' Amor! *piange.*  
 Lassevela passar. Xe tanto tempo!

*Anz.* Via cara Pasqua  
 (Poverazza! la va alla sena!) *da se.*

*Pas.* Oh fia,  
 No xe po minga tanto, e col m' à tiolto  
 Dirò, co dise quello, ger' ancora  
 Da late se pol dir! Ghe vol pazienza!

Oe, gnancora fon morta! un dì, chi sa! *piange.*  
 Chi sa, che un dì no me resolvable... *basta...*

Vago a impizzar el fogo, che xe tardi,  
 E po a laorar per vù, co dise quello. *ride.* *parte.*

## S C E N A V.

*Anzoleta sola.*

*Anz.* **P**Overa vecchia! La me fa pecà!  
 No ghe rege el cervelo, e la prencipia  
 A no capirse, e a no farse capir.  
 Passa el tempo per tuti, e per le done  
 El core a precipizio! In tun momento  
 Se

Se fa brutta la bela, e istolidisse  
 Una dona de spirito, che un zorno  
 Gera come un prodigio circondada  
 Da una fola de Amanti amiratori!  
 La me invidia perchè me falso sposa?  
 Chi pol decider se per questo aponto  
 Merito invidia più che compassion?  
 Nol so ben gnanea mi. Confusa passo  
 Dala speranza che me vol contenta  
 Al timor che me afana e sbigotisse:  
 E ancuo me sento per el cuor un certo  
 Bisegamento che n' ho più provà!  
 Zaneto me vol ben: Zaneto ha un cuor  
 Che pol render felice una Muger.  
 Sposandome con lu, lasso una casa  
 Dove un Padre, aciecà dal avarizia  
 Se desmentega el sangue, e la Natura,  
 E me tien tra i bisogni come schiava  
 Più che in conto de fia: vado in tun'altra  
 Dove un Missier inamora de mi  
 Coi brazzi averti, e con tanto de cuor  
 Me aspetta per remeterme el possesso  
 E 'l manegio de tuto! Cossa, donca  
 Gastu, Anzoleta, che no ti è contenta?  
 Ah! Quela maledetta zelosia  
 Ch'el cuor'orba a Zaneto, e per la qual  
 Mile spafemi ho audio da soffrir,  
 Sì questa, questa causa el mio timor,  
 Questa me pressagisse mile afani  
 E me lazzera el cuor, e me despera.  
 Coss'oi donca da far? No ghe più tempo!  
 Le circostanze, e più de tuto el cuor



Sedotto prima, e adesso strassinà  
 Del mio incerto destin me vol in braccio .  
 Anzoleta, no te avilir, costanza,  
 Forza, e rassegnazion .

---

## S C E N A   V I .

*Zaneto sula riva de fazzada del Pergolo, e  
 Anzoleta in sala .*

Zan. **O** E Pasqua, Pasqua!  
 Oh giusto vù: tirè, Giulio, fè presto .  
 Anz. Sento che i chiama sula riva in fazza.  
 La me par l'ose de Zaneto. O giusto!  
*va al Pergolo.*  
 L'è lu, l'è lu, ch'el vien! oh Dio! me manca  
 El respiro, e me sbalza el cuor dal fen.

---

## S C E N A   V I I .

*Zaneto in bergonzon galonà, e stivali,  
 e detta .*

Zan. **A** Nzoleta, fioria.  
 Anz. Sioria Zaneto.  
 Zan. Steu ben?  
 Anz. Si stago ben .  
 Zan. Disè dasseno

Me

Me aspetevi cò st'acqua?

*Anz.* Ve aspetava,

Perchè fo che co' avè fissa una cossa

Volè farla sicuro, casca el Mondo.

Come, au fato a vegnir? No me par vero!

Sarè tuto bagnà da capo a pie?

*Zan.* Mio Pare no voleva che vegnisse,

El m'ha dito aspetè che cala l'Acqua

Che vegnirò anca mi. Ma cossa falo

Mio Pare, nol xe minga inamorà.

No l'è 'l Novizzo minga lu; son mi.

L'andava per le longhe: el gera in leto

Ch'el toleva la chiocolata al solito,

Un sorso ogni mezz'ora. Figureve!

Mi no podeva più. Lu me burlava...

El me fava una rabia!.. Ma mi ò fato.

I mi conti tra mi. So ch'el va sempre

In tuto per le longhe, digo, a ora

Ch'el finissa de tor la chiocolata

Ch'el se ressolva de vettir se, e po

Ch'el trova l'acqua a fo modo calada

Ghe vol un'ano almanco. Caro fior,

El se toga el fo comodo, e 'l me lassa,

Digo, andar mi, che za per lùè a bonora.

Lo aspetemo, el vegnirà col vol.

Sì, no; no, sì; dat, tira, mola, alfin

El m'ha lassà vegnir. M'ò messo in pressa

I stivali, m'ò messo el bergonzon

E non ostante l'acqua che coverze

Quasi tute le strade, e xe za in Piazza,

corendo come un desperà, che mato

Certo qualcun m'averà dito drio,

Pien

Pien de Amor, pien de smania che siè mia  
Car' Anzoleta, son vegnù da vù.

Anz. Caro Zaneto, me despiafe solo  
Che v'averè struslià. Sè tuto un'acqua.  
Caveve zo, che ve farò netar

El bergonzon. Lafsè. Uh! uh! che macchia!  
Zan. Eh gnente, gnente.

Anz. Come l'altro zorno  
Certo no la gavevi. Caro vù  
No me petè busie. Vù sè cascà  
E vè farè a un bisogno, fato mal.  
Disè la verità.

Zan. Gnente ve digo.....

Anz. Sior no, voggio saver.

Zan. Eh via fredure! . . .

Anz. Sior no, ve digo.

Zan. Ma se ben curiosa!

Anz. Me par mo, Sior, che stà curiosà  
No doveria despiafervè pò tanto.

Zan. No; ve son' obligà, car-Anzoleta,  
So che per mi gavè buon cuor.

Anz. Buon cuor?

E gnente altro? Gò buon cuor per tuti.

Zan. Per tuti?

Anz. Sì per tuti, e me ne vanto.

Ma me pareva per el Sior Zaneto,  
E credeva che a st' ora el lo sàvesse,  
De aver qualcosa de più, che buon cuor!

Zan. Cara, me consolè! Non andè in colera.  
Perdoneme, ve prego, e ve sodisfo.  
Xe vero, son cascà. Gò i stivai novi,  
O' sbrissà do tre volte dalla pressa

De

De caminar, e m'ò rimesso subito.  
 Ma giusto, quattro passi, se poi dir  
 Lontan de quà, zo del secondo Ponte  
 Dove l'acqua xè fin a meza cale  
 O' trovà un forestier con un spadon  
 Che no feniva mai, che come mi  
 Coreva a precepizio. El me voleva  
 Andar avanti, e za el me gera andà.  
 Chi fa mi ò dito alora tra de mi  
 Percossa che sto Sior gà tanta preffa?  
 E se xe mo la fame che lo spenze  
 E nol core che per torse un zaletto?  
 Mi che vado a trovar la mia Morosa  
 Che ancuo dopo do àni de sospiri  
 A' d'esser mia Muger, ghe starò in drio?  
 Sior no! Co sto pensier me fico avanti,  
 Lo chiapo, e ghe son subito ale spale!  
 Ma giusto in quel momento che lo vogio  
 Superar, un facchin me vien incontro,  
 Ghe dago logo perchè 'l passa, e intanto  
 Me trovo tra le gambe quel spadon,  
 Me vogio sbarazzar, ma sbrisso, e zò,  
 Dago una stramazza maledeta.

Anz. Ve seù mò fato mal? *con passione.*

Zan. Se mene avesse

Anca fato, a sentirmelo da vù  
 Con tanta bona grazia a domandar  
*con dolcezza.*

In tun momento el me faria pafsà.

Cos'è de Sior Nadal?

Anz. El tarocava

Za un fià, che ghè andà l'acqua in Canevin.

*Zan.*

Zan. Me la son dada subito per diana  
 C'ò visto avertò el Canevin; e Giulio  
 Con un' altro che n'ò destinto ben  
 Ma che sarà sta certo Sior Nadal,  
 Che i stava c'una fessola butando  
 Via l'acqua dala porta e dal balcon.  
 Figureve, el sarà sta desperà.  
 Avaro maledeto! Sula forca!  
 Nol posso tolerar.

Anz. E quante volte  
 Vel ogio mo da dir, che de mio Padre  
 No voi co sto desprezzo che parlè?

*con ferietà.*

Se l'amor che per mì disè de aver  
 A respetarlo no ve insegna, almanco  
 La creanza ve l'à, Sior, da insegnar.  
 Se Avaro lo credè, se l'avarizia  
 Un vizio la ve par che renda un'omo  
 L'ogeto del comun riso e desprezzo,  
 Profiteghene, Sior, senza oltraggiar  
 Con vilanie, con improprij el Padre  
 Sul visò d'una fia che lo rispeta.

Zan. De diana! Andè ben presto zo dei bazeri.  
 Alfin po, cara fia, se qualche volta  
 Digo qualcoffa, el digo...

Anz. Tropo spesso

Ve vien ste vogie, Sior.

*come sopra.*

Zan. Alfin el digo

Car' Anzoleta solo per amor.

Penstar che vostro Pare da Regina

Ve poderia far star, e ch'el ve lassa

Bisognosa de tuto.....

*Anz.*

Anz. Chi l' à dito?

El mio bisogno el gò.

Zan. Car' Anzoleta,

Sa tuto el Mondo come ch' el ve trata.

E se sà, che, tra l' altre cosse, spesso

Ve manca da magnar.

Anz. No è vero, Sior.

Mi no me manca gnente, e voria ben

Saver chi v' à contà tute ste cosse!

Come podeù mai crederle, se mi

Gnancora sò de averme lamentà?

Zan. Eh Giulio, Pasqua..

Anz. Colù là xe un furbo

Che no fa el so dover, che impertinente

In ridicolo mete el so Padron

Perchè...

Zan. Nol ghè dà un bezzo de salario.

Anz. Come donca ghe stalo se xe vero?

E a colù ghe credè? Ghe credè a Pasqua

Che nò capisse più quel che la dise,

E messa mi al confronto de sta zente

L' insolenza me fè de dubitar?

Zan. Eh Anzoleta, conosso el vostro cuor

So de quanta virtù vù se capazze.

Basta, vero, o no vero l' è fenia.

No avè più da patir.

Anz. Ma, ve lo replico,

De mio Padre parlè come se deve

O tra de nu ghe farà sempre....

Zan. Zito!

Per sta volta scuseme, e assecoreve

Che per sta parte non averè de mi

A do-



A dolerve mai più. Disè Anzoleta  
Gerlera, dopo, che son andà via  
Xe più vegnù nissun?

Anz. Mi no fo gnente.

Mi n'ò visto nissun. Sò andada in leto  
Apena sè voltà zo dele scale.

Zaz. E pur mi fo...

Anz. (L'è qua con dele soe.

*da se.*

O povereta mi!) Cossa faveù

Disè su, destrigheve.

Zan. So che.... No....

Vù me l'avè da dir.

Anz. No voria dirve

Una busia senza malizia; forsi

Sarà sta qualchedun; ma mi.

Zan. Sì ben,

Xe sta qualcun, e vù... (Mi no fo gnente

E moro dala voglia de faver!)

*da se.*

Anz. Oh! Sior Zaneto?...

*fremendo.*

Zan. Sarà sta qualcun

Che mi n'ò da faver!

Anz. Oh! sior Zaneto!...

*come sopra.*

Zan. Mi no l'ò da faver. Son el Novizzo,

E a bon'orà i Novizzi s'à da usar

A no faver, a no cercar mai gnente.

*con dispetto.*

Anz. Zaneto!...

*come sopra.*

Zan. Figureve! se gnancora

Spofai....

Anz. Zaneto!...

*come sopra.*

Zan. O' tanto da soffrir!..

Basta!... Cò la sarà pò mia muger!

O po-

O povereto mi, come faràla?

Anz. Zaneto, digo!....

*come sopra.*

Zan. No savè dir altro?

Lo so anca mè che gò nome Zaneto  
Ma no vorave che per causa vostra  
I m'avesse pò un zorno a chiamar Luca!

Anz. Oh son mo stufa, che non posso più.

De soffrir tuto el dì tante insolenze,  
tant'indegni strapazzi, e vilanie,  
Sior Zaneto, da vù. Penséghe ben:  
E no ve immaginè, che me despona,  
Sol perchè me sposè senza la dote,  
A voler sempre taser, e soffrir.

Una Puta d'onor prima de tuto  
A' da stimar se stessa, e 'l so decoro:  
E finchè la xe in tempo d'evitar  
La disgrazia maggior che ghe sovrasta,  
Ch'è quella d'un Mario senza giudizio  
Che con mille sospeti tuto el zorno  
L'oltragia, l'avilisse, e insegna ai altri  
A perderghe 'l respeto, l'à da far  
Finchè in tempo la xe, un'onorata  
Forte reffoluzion. Zaneto, mè,  
No velo scondo, mi ve vogio ben:  
I mj Parenti e i vostri za lo sà  
E deboto lo fa tuta Venezia.

Se ve sposo, lo faccio per amor  
Per speranza con vù d'esser felice  
Ma se senti de no poderve presto  
Liberar da sta vostra zelosia  
Per la qual mile vedo in lontananza  
Spasemi da soffrir pene d'Inferno;

Ca-

Caro Zaneto, resolveve: mi

*con commozione.*

Son za disposta e pronta a seconдарve;  
 Tagemo a mezo el filo dela nostra  
 Iminente comun desperazion:  
 No se femo infelici uno con l'altro.  
 Semo a tempo, lassemose, che allora  
 El cuor in quiete mi ve lasserò:  
 Vù l'onor mio no insulterà cussì

*parte piangendo.*

## S C E N A V I I I.

*Zaneto solo.*

Zan. **O** Povereto mi! coss' oio fato?  
 Povera Puta! la me fa pecà!  
 So anca mi che ghe fazzo un' infolenza  
 A sospetar cussì. Coss' oi da far?  
 Un cuor mi go, che fielo maledeto,  
 Nol me lascia un momento star in paze.  
 Se podesse cambiarmelo, magari!  
 Ma no ghè caso! Questa xe la terza  
 Volta che m' inamoro, e sò sta sempre  
 Sempre zeloso! E' vero che no ghè  
 Da far confronto da que altre a questa  
 De carattere e cuor diversa assae.  
 La prima a forza de farghe la spia  
 L'ò vista un dì, che... basta, la m' à fato  
 Desiderar dasseno d' esser orbo.

L' al-

L'altra che ghe voleva ben assae  
 Che ghe stava coi occhj sempre adosso  
 De tuti i mj sospeti gentilmente  
 M'ha volesto provar che go rason.  
 Ma sta povera Puta! ... Oh mi son mato,  
 E a far giudizio ò da stentar un pezzo!  
 Basta. Vado a giustarla se ghè caso.  
 Prometerò non esser più zeloso,  
 Pregherò, zurerò; ma se me nasse  
 Qualche novo sospeto? Oh se l'è vera,  
 Chi nasse mato no guarisse mai!

## S C E N A I X.

Camera in Casa de Siora Lugrezia.

*Siora Lugrezia, Tonin, e Lucieta.*

*Lug.* Nancora el vien sto Sior?

*Luc.* Ma, cara ela,

Mi no so cossa dir, lo compatisso.

L'acqua xe fina drento dele porte.

Dove ch'el sta, lu no ga riva in casa:

Xe quatro dì che l'è vegnù a Venezia:

Nol fa gnente, nol ga nissuna pratica.

Me par che l'abia d'esser intrigà;

E mi credo, che a lu più d'ela istessa

Ghe despiasa seguro.

*Lug.* Manco mal.

Ma l'à da far el so dover, e quando

Se promete vegnir, cascase 'l Mondo

D

No

No xe permesso de mancar. Ger sera  
 Ghe l'ò dito e stradito: domatina  
 Sior Conte, no falè: vegnì a bonora  
 E quanto più abonora che podè:  
 Da mio Cugnà vogio che andemo insieme  
 Che s'à da far le nozze de so fia.  
 Dè ordene stassera co'andè a casa  
 Che i ve desmissia a tredes'ore al più:  
 Le disissete xe sonae: gnancora  
 Che sielo maledetto, no l'è quà.

*Luc.* Ma fiora, a tredes'ore no xe di,  
 No se ghe vede gnente. A disissete  
 Sona terza, e la xe ora discreta.  
 Se l'acqua dasse zofo un tantinin  
 Lu presto faria quà. Oh la va, fiora,  
 La va a bonora quanto che la vol.  
 (Vorave meter ben, povero diavolo,  
 Che ghe casca dei mezi ducатели;  
 Ma co sta mata che ghe magna i occhi  
 Ogni momento, poco posso far.) *da se.*

*Lug.* S'el vegniva a bon'ora come mi  
 Gò tanto predicà, l'acqua no gera  
 Tant'alta, s'averia podesto andar.  
 Adesso val a cata, se se pol  
 Cole barche passar foto dei Ponti.  
 E tuto causa quella maledeta  
 Testa che no vol far quel che se dise.

*Luc.* Ma poverazzo, come mo podevelo  
 Imaginarse che dovesse l'acqua  
 Crescer tanto da farlo star in casa?  
 Me par, gramo, de veder, ch'el se brusa  
 Per no poder vegnir!

*Lug.*

*Lug.* A monte, fiora

A vù no se ve speta de parlar  
So mè quel che farò! Ch'el vegna pur  
Ch'el me vegna davanti! Oh vogio certo  
Farne sentir.

*Luc.* (Che bestia!)

*da se.*

*Lug.* Se ghe fusse

Qualcun de festo za sarave andada:  
E col vegniva, l'averia imparà  
El Sior Conte del diavolo ch'el porta.  
In che modo se serve le mie pari.

*Luc.* Ghe xe qua sior Tonin...

*Lug.* Cossa voleù

Che sapia quel Pandolo vegnù fora  
Gerfera de Colegio? Nol fa gnanca  
Far la scala.

*Ton.* Oh Sior-Amia, si dasseno

Che la fo far. O ayudo sinadesso  
Dese lezion, e sono el menueto.

*Lug.* Tasè, sior scempio; no averzi la boca  
Che no disè un sproposito.

*Ton.* Ma fiora,

La me fazza portar mo qua el violin;  
Ghe la farò sentir.

*Lug.* Via tasè la;

E no parlè se no velo comando.

*Lug.* (Oh che Puto de festo!)

*da se.*

*Ton.* Taserò.

(Anca a casa in silenzio? No credeva!

No ghè altro de bon quà co Sior-Amia  
Che no ghè scola, e che se magna ben.  
Ma gò una suggezion!)

*da se.*



*Lug.* Oh se la fazzo ,  
Se ghe la fazzo bela ! Con chi credelo  
Sto fior , aver da far ? vojo insegnarghe ,  
Ghè insegnerò chi fon .

*facendo atti di dispetto.*

*Luc.* ( Gnente che rido ,  
Col vien , povero diavolo ! el sta fresco ! )  
*da se.*

Che ghe fazza el caffè fina ch'el vien ?

*Lug.* Andè al diavolo , andeme via de quà ,  
Che go una stizza adosso , che deboto  
No fo quel che me fazza . *come sopra.*

*Luc.* ( Mo che furia !  
La buta fogo ! Siestu maledeta ! ) *da se.*

*Ton.* ( Sia malegnazo ! sempre i cria , no posso  
Divertirme un pocheto gnanca al Trotolo ! )  
*da se.*

*Luc.* Oh ! i bate sala .

*Lug.* S' el xe lu , nol voi  
Diseghe , ch'el se vada a far squartar .

*Luc.* Vago a veder intanto per el resto  
La ghelo dirà Ela se la vol .  
( Oh se l'è lu , lo aviserò ch'el vaga  
Coi pie de piombo , e cole molefine  
Che ghè borasca in mar-Povero diavolo !  
El spende el spande , e tuto el zorno el fa  
Da Zane e Buratin , e no ghè giova .  
Eh za l'è vecchia , che chi lava l'aseno  
El tempo buta via , l'acqua , e 'l saon . )  
*da se , parte.*

S C E N A X.

*Siora Lagrezia e Tonin.*

Lug. **C**ossa steu là contando i travi, fior ?  
*a Tonin.*

Ton. E disissere e disdoto, e disnove....  
*con un dito e col viso volto all' insù.*

La m' à fatto falar ! Sia malegnazo !

Da capo uno, do, tre.....

Lug. Ve par, fior frasca

Che questa sia creanza ? Xelo el fruto

Che avè fato in colegio ?

Ton. Siora no :

Dove che stago mì, no ghè xe travi,

Xe fato a volta .

Lug. Mo va la, che ti è

El gran Macaco ! Ti è un pomo spartio

Col to povero Pare mio fradelo .

Puh ! Mamaluco !

## S C E N A    X I.

*Luciata, un Servitore, e detti.*

*Luc.* **V**Egnì avanti pur.  
Siora Parona, ghe xe un Servitor  
Che ghe vorave dir una parola.  
*Lug.* Chi feu, sior? chi ve manda? Destrigheve.  
*al Servo.*

*Il Ser.* Illustrissima, io sono lo Staffiere  
Del Signor Conte Asdrubale, che inchina  
Vù Signoria Illustrissima, e la prega  
Scusare, s' Egli per cagion dell' Acqua  
Non ha potuto.

*Lug.* Ghe dirè a Sior Conte  
Da parte mia ch'el me par un bel aseno;  
Che no l'è la maniera de tratar:  
Che drento de sta porta, e su ste scale  
Noi abia più coragio de vegnir,  
Che saverò po mè....

*Il Ser.* Ma la mi lasci  
Finire l'imbasciata, il Signor Co....

*Lug.* No voggio sentir altro. *interrompendolo.*

*Il Ser.* Il Signor Co....

*Lug.* Ch'el diavolo lo porta. *come sopra.*

*Il Ser.* Il Signor Co....

*Lug.* Andeme via de qua. No voi sentir.  
*come sopra.*

*Il Ser.* Ma la mi lasci dire, il Signor Co....

*Lug.* Voleù finirla? Mè parè un bel à....

*Il Ser.* Ma Signora il Padrò... *interrompendola.*

*Lug.*

*Lug.* Ma mi de boto

Ve fazzo far un salto dale cale.

*Il Ser.* Non occorr'altro, vado. (Maladetta

Le o potuto mai dir che il mio Padrone!

E' per via che sen viene? O che Demonio!

*da se, e parte.*

---

## S C E N A   X I I.

*Siora Lugrezia, Tonin, e Lucieta.*

*Luc.* ( **L**'ala mò lassà dir? No la fa gnente,  
E'l Cont'è quà ch'el vien! oh se podesse

Lo pregarave in zenocchion perchè

Nol ghe vegnisse! la me fa una rabia!

No la posso sofrir!) *da se.*

*Ton.* Cara Sior-Amia

La me lassa zogar a mariaorba,

O a le scondariole con Lucieta,

Cara ela, Sior Amia, cara ela!

*Lug.* Tasi la, Frasca, non aver coragio

De parlar, o te mando qua sul fato

In Colegio .... sbafsè quei occhi, sior.

*Ton.* (O povereto mi! sia malegnazo!

Ne l'un ne l'altro? almanco ale burele!

La xe pezo do volte del Maestro!)

*da se, e piange.*

*Luc.* (Povero Bernardon! el se despera!

Mi credo, che anca lu s'el lo podesse

El ghe darave un pugno o un morsegon.)

*da se.*

*Lug.* Deme da imascherar.

*a Lucietta.*

*Luc.* Ma se l' à dito....

*Lug.* Manco chiacole, fiora: no voi repliche.

*Luc.* Vado, no parlo. (Siestu maledeta!)  
*da se, e parte.*

*Lug.* Oh, no lo voi più certo per i piè.

No se trata cussì co le mie pari.

So mi quel che farò! Vogio, Sior Conte

Voi che me la paghè, ma come và!

Un'insolenza a mi? No ghene tegno

Se tornasse mio Pare! Conte Aveno!

## S C E N A   X I I I.

*Lucietta, con la maschera in mano, capello,  
tabarro, bauta ec.*

*Luc.* OH son quà col tabarro, e la bauta  
*Lug.* Tegnì, fior.

*Da la bauta da tenere a Tonin e si mette  
il tabarro andando su e giù per la  
scena.*

Cossa credelo che sia?

Una calera? Una sgualdrina? A mi?

A Lugrezia Tomioti? Oh ti l' à fata

A un Diavolo che gà, bona memoria.

Ti me l' à fata a mi! Dove xe 'l specchio?

*Luc.* Vago a torlo.

*Lug.* Chi mai l' averia dito.

Mi ch'ò impiantà ai mi zorni tanta zente,  
O d'

O' d'esser impiantada da Cossù?  
O Romano del diavolo, sta volta  
Ti t' à mal intrigà.

*Luc.* Son quà col specchio.

*Lug.* Prende la bauta dalle mani di Tonin; e  
gli da a tenere lo specchio.

Deme qua, tegnì saldo; tegnì dreto.

Dov'è el frontin? *a Lucieta.*

*Luc.* Ecolo quà.

*Lug.* Si mette la bauta è s' guarda allo  
specchio che Tonin tiene in mano.

Tegnì.

Tegnì dreto, sior Aseno, cussì.

Tremeu le man? *a Tonin.*

*Ton.* Go un fredo malegnazo,  
Se la lassava, che zogasse un poco  
Me faria za scaldà.

*Lug.* Pub! Panpalugo!

Dè qua. Tegnìlo, vù, Lucieta.

*Luc.* Vegnò.

*Ton.* (Nò vedo l'ora de vegnir più grandò.

Co' vegno fora de Colegio, subito

Me vogio trovar subito una bela

Signora da servir! Ma minga un diavolo

Come Sior-Amia. Zogaremo insieme

A la bala, al volante, a le manatole:

Anderemo al Cafoto del Borgogna!

Oh me voi divertir! Nò vedo l'ora!)

*da se.*

*Lug.* Coss' andeu tambascando tra de vù,

Sior stolido?

*Ton.* Mi? gnente.

*Lug.*



*Lug.* Tasè la.

Lucièta, andelo a imascherar in preffa  
Che anderò via con lu. Mandè a chiamar  
Nane al Traghetto: che l'ariva subito,  
Che voi subito andar.

*Luc.* Che bel servente!

Che invidia ch'è da far la mia Parona!)  
*da se.*

El vegna quà con mè.

*prende Tonin per una mano.*

*Ton.* Sia malegnazo!

Se i me vestisse almanco da Brighela!)  
*parte con Lucieta.*

---

## S C E N A   X I V.

*Siora Lugrezia poi 'l Conte Aselrubale.*

*Lug.* SE nol fa la creanza, ch'el la vada  
El Sior Conte a imparar.

*Il Co.* Signora mia,  
Eccomi a cenni suoi. L'avrà il mio Servo  
Avvertita di già della ragione  
Per cui.....

*Lug.* Lè un bel coraggio! Chi v'è avertito  
Sior Aseno, la porta? Chi v'è fato  
Vegnir su de ste scale?

*Il Co.* Era la porta  
Aperta quand'io venni: Ella per questo  
Vede com'io son quì. Ma non intendo

Io poi, Signora, la ragion per cui  
Del bel titolo d'asino mi onori.

*Lug.* Mi me sorprendo! No la m'è più nàta!  
Dopo de un'asenada de sta sorte  
Gavè 'l coraggio de vegnirme in fazza?  
Saveu, fior chi son mì?

*Il Co.* Sì, mia Signora.  
Ell'è la gentilissima Signora  
Lucrezina Tomiotti, mia Padrona.

*Lug.* Se de mi no savè altro ch'el nome  
Ve vogio mo insegnar el mio caratere.  
Sapiè che dopo quel che m'avè fato  
Pretendo farve una finezza granda  
A lassarve andar zoso dele scale  
Come sè vegnù su.

*Il Co.* Ma posso almeno  
Sapere la ragion di tanto sdegno?

*Lug.* Fè 'l mamaluco, feve dala vila  
Quanto mo che volè, che un'insolenza  
No la vogio sofrir.

*Il Co.* Ma, mia Signora,  
S'ella è bella e gentile, sia di grazia  
Anche buona un pochino! Come mai  
Son'io stato sì sciocco, ed incivile  
Di fare insulto a chi vorrei piacere?  
Come l'offesi mai? Tanti strapazzi  
Come ho potuto meritarmi? Almeno....

*Lug.* Con quella vostra flemma maledeta  
Se savevli che voglia che me vien!

*Il Co.* Ma la si sfoghi pure! (io non capisco!)  
da se.

*Lug.* El me vien tuto el zorno per i pie:  
Mi

Mi me lasso secar matina e sera:

Ghe fazzo sempre mile bone grazie...

*Il Co.* Ed io ci ò tutta la riconoscenza.

*Lug.* Mi no parlo con vù, fior pezzo d'aseno.

*Il Co.* (Che diavolo di Donna è questa mai?)  
da se.

*Lug.* Ma pazienza, se mi tuta gerfera

No m'avesse sfiatà, come che soimi

A dirghelo, e ridirghelo. Doman

*accozzando le parole ed alzando la voce,*

Sior Conte, fè che i ve vegna a svegiar

A bonora: A bonora, levè sù:

Vegnì a bonora quà, perchè a bonora

Vogio a bonora, sietu maledetto,

Andar da mio Cugnà, che fa novizza

La so Puta. Au capio? Signora mia

*contrafacendo il Conte con caricatura.*

Con quella flemma da mazzarlo, subito

El m'à risposto, mia Signora, senza

fallo, non tema, non dubiti, certo,

Sarò da Lei per tempo, per tempissimo.

Che te possa vegnir la scaranzia.

*Il Co.* O' capito Signora. Ma se l'Acqua

Grebbe la scorsa notte a segno tale

Che non era possibile venire,

E il Gondolier....

*Lug.* Se monta su le spale

D'un Fachin come vù... *come sopra.*

*Il Co.* Ma questo poi....

*Lug.* Se tol i so stivali, e po bel bello

Se vien per l'acqua....

*Il Co.* Io non sapeva poi

Che

Che per fare a dovere da Servente  
Fosse anche d'uopo di saper nuotare.

*Lug.* Se fa de tuto , Sior , quando che preme  
De far el so dover .

*Il Co.* Non so che dire .

*Lug.* Cossa voreffi dir?

---

S C E N A    X V .

*Lucieta , Tonin , e detti .*

*Ton.* SON quà , Sior' Amia ,  
La varda se son ben imascherà .

*Luc.* ( El ghe lu el Conte ! Povero gramazzo !  
Oh se mi fusse un' Omo ! Ma l' è un pampano ! )  
da se .

*Lug.* Va via de quà Pandolo . *a Tonin .*

*Ton.* Mo magari !

El magnerave mi un Pandolo !

*Lug.* Andè

Andè de là : menelo via . *a Lucieta .*

*Ton.* Pazienza !

Andemo pur Lucieta . Zogaremo

All' Oca insieme .

*Luc.* Sì quello ch' el vol . *a Tonin .*

Vegno , ch' el vaga pur . ( Bisogna ancora  
Lassar el forse in boca dela Gata ! ) da se .

Via , da bravo , el se giusta . S' el favesse  
Che scene ! l'ò difeso mi ala mejo !

*al Conte .*

Ma

Ma l'è testarda, e cusi presto... via  
El fazza cuor, e po' l ghe daga drento. )  
*parte con Tonin.*

---

S C E N A    X V I.

*Siora Lugrezia, e il Conte.*

*Il Co.* **S**ignora, la mia Gondola è alla riva,  
E s'ella vuole...

*Lug.* No voi gnente, Sior.

No go bisogno dele vostre barche,  
Che go ancami co vojo una lirazza.

*Il Co.* Eh non dico per questo... Ma... Possibile  
Ch' Ella ch'è sì buonina, e sì gentile....

Vuol' Ella perdonarmi? Io ne la supplico!

*va per baciarle la mano: ella lo scaccia.*

*Lug.* No ghè supliche, Sior, che tegna, a mi.  
Farme a mi un' insolenza de sta sorte?

*Il Co.* Signora mia, non c'ebbi lelo giuro  
Malizia, e sono pronto ad attestarle...

( Costei mi stanca! )

*da se.*

*Lug.* Basta, se sta volta

Ve perdonasse, che no gò intenzion,

Tegnive a mente, Sior, che sò una dona

Che no se gà mai fato la seconda

Senza che la se cava i sò caprizzi:

E me ne vien de beli, favè, Sior?

E me li so cavar, Conte garbato!

*Il Co.* ( Che pazzia m'è venuta per il capo  
D'in-

D'innamorarmi di questo demonio!) *da se.*

Signora, avrò, lo giuro, in avvenire

L'attenzione per Lei più scrupolosa;

E giorno e notte, e notte e giorno, sempre...

*Lug.* Sior, se farè cusi, che questo è 'l vostro

Dover, le cosse anderà mejo assae.

Pensseghe, e resolvè: O sempre e in tuto

Ciecamente ubidirme, o andar lontan

Tanto da mi, che se vivessi un Secolo

Gnanca per accidente, no ve senta

A nominar mai più.

*Il Co.* (Ma come mai

Poss'io tanti soffrir sgarbi ed oltraggi!

Povero Conte! Tu se' pazzo, e il peggio

E' che non vuoi saperne di cervello!

O Amore, Amor! ) *da se.*

*Lug.* Au fato i vostri conti?

Vardè che se falè, pezo per vù.

*Il Co.* Signora, io sono così certo d'essere

In buone mani, e ch' Ella vorrà sempre

Esser meco gentil, giusta, e discreta

Che il perdon generoso ch' Ella m'offre

Io grato accetto...

*Lug.* Oh mi per la mia parte

No voi prometer gnente, che no vojo

Debiti con nissun. Se farè atento,

E se al vostro dover no mancherè,

Se pol dar che col tempo... Ve permetto

In quel caso, Sior Conte, de sperar!

Intanto per provarve che la colera

Me xe passada un poco, e che no son

Ostinada po quanto che credè,

To.



Tolè, basè sta man. *gli porge la mano.*  
*Il Co.* O mè felice!

Mille grazie, Signora, mille grazie.

O Conte! O Conte! O fortunato Conte!  
*gliela bacia con trasporto.*

## S C E N A    X V I I.

*Tonin di dentro, poi Lucieta con un Cagnuolino  
 in braccio, e detti.*

*Lug.* **O** Andemo, se volè. *al Conte.*

*Ton.* Son morto! ajuto! *di dentro.*

*Lug.* Oe Lucieta, Lucieta. *forte.*

*Luc.* Siora, Siora, *frettolosa.*

Coss'è stà? cossa vorla? La m'è fato

Giazzar el sangue adosso.

*Lug.* Coss'è stà?

Coss'è nato de la? Dov'è Tonin?

Cossa galo ch'el cria moro, son morto?

*Luc.* E con tuto sto fugo la me chiama

Con quela bagatela d'ose, Siora?

Cossa vorla ch'el gabia? L'è volesto

Che con lu zoga al'Oca. El xe andà subito

A la prima missiada con un nove

Sora el cinquanta tre. Mi ò fato un dò.

Lu burlandome el missia darecao:

Co fazzo un diefe, el dife, mi son fora:

L'è fato un cinque, e l'è cigà son morto.

*Lug.* L'è un stolido colù...

*Luc.*

Luc. Ma qua po, Siora  
Nol ga torto.

Lug. Sior Conte, andemo pur.  
Che vegn' anca Tonin. Se vien la Barca  
a Lucietta.  
Del Traghetto, diseghe....

Luc. No l'ò minga,  
Siora, fata chiamar.

Lug. No? Ma perchè?

Lug. Perchè faveva, ch'el Sior Conte presto  
Saria vegnù: ch' Ell' averia crià  
Strepità, ma che pò dolze de cuor  
( Ma che dolcezza! ) A sto povero gramo  
da se.

Alfin la gaverave perdonà.

Ton. Sior-Amia, àla favesto, che son morto?

Lug. Oh ti difessi un dì la verità.

O andemo, che xe tardi. Ghe xe fogo  
Drento in tel Scaldapie? Deghelo al Conte.  
a Lucietta.

Maschè dov' ela?  
a Lucietta.

Luc. La gò in braccio, Siora.

Lug. Deghela al Conte. El Tabarin de pele,  
Che là gaverò fredo?

a Lucietta, che va prendendo tuto da di so-  
pra una Tavola.

Luc. Ecolo quà.  
a Lucietta.

Lug. Deghelo al Conte. El Telereto? Al Conte.

Il Co. Signora, chiameremo...

Lug. Caro Conte,  
Tegni mo sto Capelo, che me giusta.  
dà il Cappello al Conte.

E Il Co.

*Il Co.* Ma Signora...

*mostrando l'imbarazzo di tanta roba.*

*Lug.* Andè la che sè 'l gran Afeno.

*ripiglia il Cappello.*

Andèmo.

*va avanti.*

*Luc.* (Mo che Scene da Comedia!) *da se.*

*Il Co.* A ragion la Signora mi chiam'afino.

Amore m'à cambiato in un Sommaro!

*partano tutti.*

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Sala col Pergolo in casa de Sior Nadal.

*Nadal poi Giulio.*

*Nad.* **O** Imè! O' recuperà le formagele!  
I Fiascheti xe in salvo.

*Giu.* Giulio Cesare

Disse appunto lo stesso allora quando  
Dopo un lungo contrasto illesi e salvi  
Trasse alla fine i Commentarj a riva.

*Nad.* Mo bravo, sior Dotor.

*Giu.* Eh bagattelle!

Illustrissimo, io so cose maggiori.

*Nad.* Eh per un servitor ghe ne savè  
Un pochetto anca tropo! Come mai  
Aveü tanto impara?

*Giu.* La di Lei casa

E' per me un' Accademia di dottrine.

Perchè quasi ogni giorno quella parte

Di tempo che occupata vien dagli altri

Nel pranzo e nella cena, quasi tutta

Mi resta in libertà. Mangiano gli altri;

Cibano il corpo; io pascolo la mente.

*Nad.* Mo no ditnè vù, sior?

*Giu.* Io seguo in tuto

L' esempio del Padron.

E 2

*Nad.*

Nad. Ma mi, no magno?

Giu. Io non lo fo davvero! a me non lice  
Penetrar ne' secreti del Padrone.

Nad. (Maledetto costù! Ma! Tutto causa  
Che difficile xe trovar un' altro  
Che voglia star con mi senza salario!)  
da se.

Disè, fior, coss'è stà de quel fiaschetto  
Che v'ò dà da tegnir.

Giu. Io l'ò bevuto.

Nad. Bevù? come? Perchè? quando? con chi?  
agitato.

Giu. Io l'ò bevuto come si suol bere  
Un fiasco di buon vin; Perchè avea sete;  
Quando lebbi 'n poter; Solo davvero!

Nad. Mi no vò dito, fior che lo bevè;  
El val do lire al Fiasco. Vostro dano!  
Bisogna ch'el paghè.

Giu. Ben volontieri:  
Le rilascio due lire del salario.  
(Io non lo potea bere a miglior prezzo!)  
da se ridendo.

Nad. (Forestieri! Canagie! Forestieri!  
Mi no fo chi me tegna!... El poderave  
Anca refarfe sto Baron.... e po?....  
I Medici vol bezzi!.... Mo che Mondo  
Pien de Birbe e de Avari! (è mejo taser!)  
da se.

Giu. (Io mi vendico almeno della fame.  
Che il mio furente amor per la Filippa  
Vuole ch'io soffra con questo Avaraccio!

## S C E N A I I.

*Zaneto e detti.*

Zan. ( **O** 'promesso, o' zurà tanto e po tanto  
Che ò fato pase alfin con Anzoleta.

Gara culia! No vedo l'ora certo

Che la sia mia Muger. O Sior Nadal *da se.*

Nad. Oh fior Zenero.

Zan. Come la magnemio?

Nad. (E tuti parla sempre de magnar!

Mo la gran cossa!) *da se con dispetto.*

Giu. (Queste sono frasi

Che fan venir la febbre al mio Padrone.)

*da se.*

Zan. A' la ordenà el disnar?

Giu. Oh sì Signore

E' magnifico il pranzo! il mio Padrone

In sì gran giorno non si vuò far scorgere.

Oltre, ducento risi giganteschi

Ci sarà per Lei solo almeno almeno

Un'oncia intera di bove bollito,

E mezzo un quarto di pollo gentile

Impallato alla Turca sullo spiedo:

E un pezzo di formaggio, ed un finocchio,

E un bicchiere di vin, che dice bevimi.

Zan. Eh che sè mato! Questo xe un disnar

Da oseletti, da piavoli! No credo

Ch'el vogia tanto farse vardar drio.

N'è vero Sior Miffier?

Nad. Cosa voreffi?

E 3

Ma-



Magnar una boaria con cento piegore?  
Ve dago quel che posso! Tuto el Mondo  
Sa che mi ton nn povero spiantà.  
No posso: no ghe n'ò: no me secchè.

Zan. Via via, nol vada in colera. Per mi  
No ghe ne penso gnente, no me afano  
Perch' el megio bocon za sarà el mio:  
E me intendo po mè. Ma me despiase  
Per Anzoleta, per el so decoro,  
Per mio Pare, s' el vien, per i parenti.

Nad. Co st' acqua atorzio no ghe xe che i mat  
Che se veda a zirar per la Città.  
No doveria vegnir nissun: e po  
Vegna chi vol, no ghene voi saver.  
Sangue da un muro, Sior Zenero caro,  
Per conto mio cavarghene no fo.

Zan. Basta, el ghe pensa lu. Vogio vardar  
Se l' Acqua a dà zo gnente. Caro Giulio,  
Averzi mo quel pergolo, che veda.

Giu. Ecco fatto. *apre: Zaneto si affaccia.*

Nad. E cussi?

Zan. Sior sì, S or sì,  
Par che l' abia dà zoso. Eh pol passar  
Soto i ponti le gondole.

Nad. Sì? presto,  
Giulio, presto.

Giu. Illustrissimo, comandi?

Nad. Andè sul fato a preparar la tola  
E dene da disnar,

Giu. Così per tempo?

Nad. A bonora? Deboto xe vint' ore  
Presto, andè là, no me sechè, se presto.  
(Co

( Co's' a disnà è fenio, vegnà chi vol.

L'acqua da zo? Deboto mi gò qua

Meza Venezia almanco. Figurarfe. *da se.*

*Giu.* ( Io credo ch' Ei vorrebbe aver pranzato,

O piuttosto che andassero in disuso

La cena, la merenda, e il desinare

Come le Cuffie che non son di moda. ) *da se.*

*Nad.* E cusi? cossa feu?

*Giu.* Vado, e la conti

Che in sei Minuti 'l gran Banchetto è lesto.

*parte.*

*Nad.* Destrigheve, Sior Zaneto, serè

Che l'aria magna le sapezzarie.

*Zan.* Vegno, son qua. L'aspetta un pochetin

Che varda....

*Nad.* ( L'è capazze de invidar....

*da se con agitazione.*

*Zan.* Digo, oe, digo Sior... *chiamando fuori.*

*Nad.* Oe vegniu drento? *a Zan.*

( Cossù me invida quà tuta Venezia!

L'invida quei che passa!) Oe, vegniu drento?

*da se forte a Zan. come sopra.*

*Zan.* Bravo, bravo, Sior Padre. *come sopra.*

*Nad.* Coss'è stà?

Vostro Pare xe qua?

*Zan.* Sior sì. ( *a Nadal.* ) Va adasio

*ad un Facchino che porta sulle palle il Sior*

*Mattio che l'Udienza può vedere.*

Che no. til buti zo. Forti, Sior Padre.

Sior Missier el lo varda. Eccolo là *a Nadal.*

La ghe fazza tirar presto, che piove.

*Nad.* ( O' povereto mi! Qua quel magnon?

E 4

Sta-

Stago fresco! El me magna tuto lu!)  
da se.

Zan. Pasqua, Giulio, tireghe, presto presto.  
dopo aver chiuso il Pergolo.

Eviva; e viva! caro Sior Mìstier!

O che gusto! o che gusto! lo accarezza.

Nad. Zo le man. con rabbia.

(O povereto mi! Gera pur mejo

Che no me maridasse; no averave

Audo fioli, no averia sto intrigo

Sia strage, sta rovina, sto diluvio:

No me remeto più! Moro falio!)

da se con grand'agitazione.

---

### S C E N A I I I.

Sior Matio in foratodos, Ombrela, stivali, con  
la pipa in bocca e vegnindo avanti con  
comodo, e detti.

Mat. BONDÌ Nadal. fumando.

Nad. B Patron. come sopra.

Zan. Caro Sior Padre. lo accarezza.

Mat. La Sposa, Nane, dove xela?  
a Zanetto.

Zan. Vorlo.

Che la vada a chiamar?

Mat. Sì, caro ti,

Che go voglia de vederla.

Zan. Sior sì,

Va-

Vado subito (se pol far depezo!  
*si avvia e poi si ferma.*  
Me sento zelosia fin de mio Pare!)  
*da se, e parte.*

---

S C E N A I V.

*Sior Matio, e Sior Nadal.*

*Mat.* Come vala Nadal? *fumando.*

*Nad.* De mal in pezo.

*Mat.* Sempre ti te lamenti! Cinquantani

Deboto xe che te conosso e sempre...

Sporzime, caro ti quela carega,

*come sopra. Nadal gli dà la sedia.*

E sempre t'ò sentio pianzer el morto.

*Nad.* Ma se n'ò mai podesto respirar!

Mi me son maridà, se ò speso bezzi!

O' mantegnù vintani mia Muger.

L'è morta....

*Mat.* La farà morta da fame.

Dì, n'è vero, Nadal?

*come sopra.*

*Nad.* Anca se morta,

La fusse come vù volè, da fame,

Tant'oro ò speso a farla sepelir,

Che l'averia vivesto altri vintani.

*Mat.* Ma me gera sta dito, no sò vè,

Che se pol dar che i me l'abia petada,

Che ti l'à messa in tuna cassa, e ancora

Ti la gà foto el leto.

*Nad.*

Nad. Me consolo

Che gavè voglia de burlar. Ma! I bezzi...

Mat. Mi nò vè: digo quel che m'è stà dito!

Nad. E pò xe vegnu i fioli.

Mat. Quanti?

come sopra.

Nad. Tre.

Do' maschj che xe morti, e sta ragazza.

Mat. Tre? tuti toi?

come sopra.

Nad. Sì tuti m'j pur troppo

Che à bisognà, che li mantegna mì.

Mat. Ma dò ti li à mandai drio de so Mare,

E tanto manco resta, Nadal, vero?

come sopra.

Nad. E sta Puta me costa un precepizio.

Mat. Oh tasi là.

come sopra.

Nad. Son deboto in camisa!

I zecchini per e la ò dà a palae!

Se vostro fio no la toleva...

Mat. Avaro!

Dì, Nadal, quanti bezzi gaverastu?

Nad. Mo no ve dighio che son in camisa?

Che ò speso tuto, che no gò più gnente?

Me faressi mo dir, Sior....

Mat. Mo che avaro!

Nad. Oh la me par deboto un' insolenza.

Mat. Dame un soldo che taso!

come sopra.

Nad. Sior Matio.

Mene faressi dir de bele assae.

Mat. Mi ghe ne fo una bela, che xe un pezzo

De ti!

come sopra.

Nad. Cossa?

Mat. Che ti è....

come sopra.

Nad.



Nad. Via mo!

Mat. Un' avaro.

Nad. Oh Sior Matio, son stufo, che no posso *come sopra.*

No posso più! Cospeto! Se no fussi...

Avaro a mi? Diteme, caro Sior.

Costa bezzi la casa, sì, o no?

Mat. Sì.

*come sopra.*

Nad. A magnar costa bezzi?

Mat. Sì.

*come sopra.*

Nad. A vestirse?

Mat. Sì.

*come sopra.*

Nad. Costa bezzi i Servitori?

Mat. Sì.

*come sopra.*

Nad. Donca? Com'ela?

Mat. Donca, ti è un' Avaro.

*come sopra.*

Nad. (Oh deboto a costùghe rompo el muso.

*da se.*

Cospetto!

Mat. Oh! Oh!

*ride, e fuma.*

Nad. Ride?

Mat. Sì, me la godo.

*come sopra.*

Dime, Nadal.

Nad. Lasseme star.

Mat. Oh! Oh!

*come sopra ridendo.*

Costa ghe dastu a Giulio de salario?

Nad. El diavolo ghe dago che ve porta.

Mat. Oh! oh! Dime, xè vero, oh questa è bela!

Dì, xe vero che a Pasqua ti restavi

Vintise lire, e per no ghele dar

Ti l' à sposada, e ti à fato pagai?

*come sopra.*

Nad. Ah! no so chi me tegna...

*si alza.*

Mat.



Mat. Vastu in colera?

Vien quà Nadal. E quella cassetina

Dove la gastù? *come sopra.*

Nad. Dove ve gò vù.

( Andarò via per no preeipitar! )  
*da se parte.*

---

S C E N A V.

*Sior Matio che resta a sedere poi Zaneto,  
e Anzoleta.*

Mat. **O**H! oh! Senti! vien qua, Nadal! Nadal!  
*come sopra.*

Oh che gusto! Mai più tant-ò ridesto!

Co trovo Avari, me li godo tuti

Tuti cusi! No darave sto gusto

Per tuto quanto l'oro de sto Mondo!

Bondi Anzoleta. Stastu ben? *come sopra.*

Anz. Sior sì.

E elo, Sior Missier?

Mat. Oh! Sempre mejo.

Te fala mal la pipa?

Anz. Eh gnente, Sior.

Zan. Eh un pocheto, Siorsì.

Mat. Mo dilo subito. *getta la pipa.*

Dime, Anzoleta, viensstu volentiera

A star in casa mia?

Anz. Se volentiera

No ghe vegnisse, no ghe vegnirave.

*Mat.*

Mat. Se no altro perchè ti scamperà  
Dale sgrinfe de sto tegna del Diavolo.

Anz. Per questo no pò, Sior; che de mio Padre  
N'ò audo mai rason de lamentarme.

Zan. No bisogna tocarghe sto Cantin:

La va zò col brenton. *a Sior Matio.*

Mat. Dime, Anzoleta,

Ma dì la verità. Da mi a Zaneto

Chi più te piafe? A chi vustu più ben?

Zan. (Ghe voria altro! La farave bela!

Go voja de sentir quel che la dise.) *da se.*

Mat. No ti respondi? *a Anzoleta.*

Anz. Cossa gò da dir?

Queste no xe domande, Sior, da far!

Zan. Perchè mo? Respondèghe schieto, e nètò.

*a Anzoleta.*

Mat. Via, dime; a chi de nu vustu più ben?

Anz. A tuti do.

Zan. Ma come a tuti do? *a Anzoleta.*

Anz. A tuti do, Sior sì. *a Zaneto.*

Mat. Ma pur?

Anz. A elo.

*accennando l'uno e l'altro nello stesso tempo.*

Zan. (Manco mal!) *da se.*

Mat. Ti me burli. *a Anzoleta.*

Anz. Mi no burlo.

Ma le xe cosse da dir ai puteli.

Mat. Sentistu, Nane, ghe piafo più mè.

*a Zaneto.*

Zan. Oh giusto! No l'à visto

Mat. Sì, te digo.

A' mi, Anzoleta; no xe vero?

*Zan.*

Anz. A elo.

*come sopra.*

Zan. Oh v'ò visto, v'ò visto, Siora, grazie!

Brava! cusi; sentada fu do scagni.

Mat. Via mato!

*a Zaneto.*

Anz. No se pol rider un poco?

*a Zaneto.*

Zan. Mi de ste cosse no so rider, Siora.

Mat. Via mato!

Anz. O chë putelo! Vergogneve.

*a Zaneto.*

Mat. Brava!

Zan. ( Giudizio! fazzo una fadiga!

No me posso tegnir! )

*da se.*

Mat. Dime, Anzoleta.

Anz. Sior?

Mat. Oh che lèto!

Anz. Cossa mo, che lèto?

Mat. T'ò fato preparar un leto... mà...

Un lèto fula giusta! Tre stramazzi

Tuti pieni de lana Scutarina?

Ti vien rossa? Perchè? Ti starà ben!

Ah ti ridi, Zaneto? O che baroni!

Zan. (L'è belo sto mio Pare, ma belon! )

*da se.*

Mat. Di, cossa gastu, Niora? Ti me par

Un poco imusonada.

Anz. Oh gnente Sior.

(Pagheria no so cossa a n'esser quà! )

*da se.*

Zan. Perchè mo feu quel muso duro, cara.

*a Anzoleta.*

Anz. Lasseme star, caro Zaneto.

Mat. Oh bèla!

I Stramazzi, e la lana Scutarina

Te

Te fa far-Anzoleta, muso duro?

Mo va la, che ti è mata!

Anz. (Gera mejo

Che no vegnisse! Za lo so ch'el gusto

El gà de farne tarocar! ) *da se.*

Mat. Via, parla.

*a Anzoleta.*

---

S C E N A V I.

*Giulio e detti.*

Giu. **E'** servito, Illustrissimi: e il Padrone  
Le sta attendendo (con il pianto agli occhj)  
*da se.*

Mat. O, andemo, Puti, via. Sior sì, me sento  
*si alza.*

Stamatin-anca fame! E ti Anzoleta?

Anz. Oh poca, Sior.

Mat. E ti, Zaneto?

Anz. Poca.

Mat. Magnerò mi per tuti. A nozze, a nozze.

Zvn. (Figureve! Col vede quel disnar

Mio Pare fa un sussuro maledèto!

Me dispiase per Ela povereta,

Che la farà mortificàda! ) *da se.*

Mat. Andemo.

Zan. Andemo pur.

Mat. Anzoleta va avanti.

Anz. Vado (za me preparo a qualche altra  
Scena de despiacer! ) *va adagio.*

*Mat.*

*Mat.* Mo cossa gastu? *andandole appresso.*

Gnancora te xe andà fora de mente

I Stramazzi, e la lana Scutarina? *entra.*

*Zan.* Ma no ghè caso: el gusto de mio Pare

Xe de far vogar tuti. L'è un bon'omo

De bon cuor, generoso, ma quel dì,

Che no s'à dà gnancora, che nol pol

Far chiapar el cavalo a qualchedun

No l'è più lu, l'è morto. Elo mo belo?

*entra con Giulio.*

---

## S C E N A V I I.

*Siora Lugrezia, il Conte, e Tonin.*

*Lug.* Sior sì, tuto Sior sì, per causa vostra.  
No ve l'oi dito? *al Conte.*

*Il Co.* Ma Signora....

*Lug.* Soto

Un Ponte finadesso. Un'ora e mezza

Soto un Ponte inchiodai come Marmote!!

Se vegnivi a bonora...

*Il Co.* Ma davvero....

*Lug.* Davvero, Sior, che gavè tanto festo

Quanto ga quel Pandolo che xe la.

*mostrando Tonin.*

*Ton.* (Sempre la me strapazza!) *piange.*

*Lug.* Se pol far

Pezo! E vù Sior Macaco, coss'è sta?

Perchè mò feù la scasa? *a Tonin.*

*Ton.*

( Si )

Ton. Gnente Siora. *si asciugua gli occhj.*

Lug. Quà no ghe xe nissun, e massa bona

Che ghe gera la porta de la riva

Averta, spalancada, se no gnanca

No vegnivimo fuso. Oe chi è de la?

*chiama fora.*

Il Co. Signora, s'ella vuole andrò a vedere.

Lug. Me par che dovereffi esser andà.

Voi da pregar? Che diavolo de Zente

Noi capisse, noi fa, nò i intende gnente!

Difeme, à Roma seu tuti cusi?

Il Co. Ma s' Ella vuole ... io vado ...

Lug. Mo che pepa!

Il Co. ( Questo pepa, non so che cosa sia. )

*da se.*

Lug. Oe digo, Giulio; Pasqua. Oe chi è de la.

*come sopra.*

Che diavolo de casa xe mai questa?

In di de nozze no ghe xe nissun!

Il Co. Ma Signora ....

Lug. Quieteve, caro Mamo.

Il Co. ( Pepa, poi Mamo! io non capisco nulla! )

*da se.*



S C E N A V I I I.

*Giulio e detti.*

*Giu.* CHI mi vuole? Chi c'è? Oh mia Signora!  
Scusi, io serviva in tavola.

*Lug.* I xe a tola? *a Giulio.*

A tolai xe? A sta ora? E no i me aspeta?  
E le Nozze se fa senza de mi?

*Giu.* Il Padrone, Illustrissima, suol fare  
Tutto per tempo. Il pranzo è già finito.

*Lug.* I à fenio di disnar? Come? impossibile!  
No se pol dar, gnanca se i fusse andai  
A tola avanti l'alba!

*Giu.* Oh, non Signora.

E'un quarto d'ora incirca.

*Lug.* E xe fenio?

Donca no se fa nozze! Mo chi ghè?

*Giu.* Si fan le nozze, e quai nozze si fanno!  
Il Padrone avrà speso....

*Lug.* I fa le nozze,

E sta creanza i ga? Mi no i me aspeta?

*Giu.* Ma l'escrescenza d'acqua fece credere  
Ch' Ella Signora....

*Lug.* Andemo pur de la.

*al Con.*

Andemo che me voglio far sentir.

*Ton.* (Anca senza disnar?)

*da se.*

*Il Co.* (O che giornata!)

*Lug.* Via moveve, Pandoli.

*Al Conte, e a Tonin, e va avanti.*

*Il Co.* (Ma che diavolo!

*Ma.*

Mamo ! Pepa ! Pandolo ! Eh quì bisogna  
Prendere un Dizionario Veneziano  
E un Maestro di lingua . ) *da se*. Vengo, vengo.  
*entra.*

*Giu.* Affè , si son trovati : e l'Acqua , e il foco  
Sela passano insieme in armonia . *entra.*

---

S C E N A I X.

*Tonin. soln , poi Anzoleta.*

*Ton.* CHE i vaga pur , che se se disnerà  
Lo faverò anca mè . Mo che sussuro !  
Mo i gran strapazzi a quel povero Conte !  
Peae , sberlesi , pugni , scopeloti  
Urtoni , pizzegoni , spente : e stimo  
Che a mi , che no gaveva da far gnente  
M' à tocà la mia parte ! Poverazzo !  
Me despiase ! El me da dei buzolai !  
El m' à donà gerfèra diese soldi !  
Oe , me voggio comprar tre quatro bale ,  
E voi comprarme una mua de burele .  
Co tornerò in Colegio , ih ! ih ! che invidia !  
Zito ! Per Diana , che go adosso el trotolo !  
No ghe nissun : voi devertirme un poco .

*si mette a giuocare .*

*Anz.* Mo la gran cossa ! Tuti qua me invidia  
Tuti parla de mi , ne ghè nissun  
Che sia de mi più trista e malinconica !  
De là Sior Padre cria per l'avarizia

De no dar fora un strazzo de zecchin.  
Siora Lugrezia sbragia, Sior Matio  
Burla e ride de tuto con un gusto,  
Chen'ò mai visto el so compagno al Mondo.  
Zaneto tase, ma per fozezion  
De mi, che sola me vergogno, e rossa  
Me fazzo in viso, che paro de fogo.  
No posso tolerar che sul mio viso  
A mio Pare se manca de respèto  
I ghe dise insolenze, e vilanie...  
No ghè caso, non posso, e m'ò cavà.  
(Vardè, se son atorzio co la testa)  
Sioria Tonin. Steu ben? Sè vegnù grandò!  
(No l'aveva nè visto, nè sentio.)  
Ton. Son grandò, Siora sì; son cresù affae  
Son più grandò de ela! Cara Siora  
Misuremose insieme.

*Nell'alzarsi se gli slacciano per di dietro  
i calzoni, ed egli ti tiene colle mani,  
e resta imbarazzato.*

Anz. Cofs' è stà?

Cossa gaveu?

Ton. (Sia malegnazo! Adesso

Adesso stago fresco! Se m'è roto

La cordela da drio de le braghesse.

Cofs' oio mo da far?) *da se*. Eh gnente, Siora.

*a Anzoleta.*

S C E N A X.

*Zaneto in disparte che osserva, e fa atti di sorpresa e disperazione.*

Anz. **P**Erchè mo ve tegniu le manda drio?  
*a Tonin.*

Zan. ( Oh ! Chi xe mo stà mascherà ? )  
*da se.*

Ton. Go fredo

Siora, e per questo... ( O povereto mi ! )

Anz. Se v' à roto qualcossa ? Andè de la,

Fe che Pasqua ve giusta..

Ton. Gnente Siora....

Anz. Sè molto rosso ! Cossa mai xe stà ?

Ton. ( Se, Sior-Amia lo sa ! sia malegnazo !

No posso gnanca più zogar al Trotolo ! )  
*da se, come sopra.*

Anz. Via, caro, andè de la.

Zan. ( Caro ? Chi xelo ?

No vorave... Zaneto abi giudizio !

A mi me par de averghene anca tropo !

Me tegno, ma suo tuta la Camisa !

Stemo un poco a sentir ! )  
*da se.*

Anz. Via destigheve ;

Me fe pena cussì. Via.  
*a Tonin.*

Ton. Me vergogno !

Anz. Perchè ? de cossa mo ?

Ton. Perchè....

Anz. Via disè fuso. ( Mo che scempio,  
Che xe sto Puto ! )  
*da se.*

Ton. Perchè, ò roto... Siora

*da se.*

Zan. (Cossa alo roto?)

Ton. O' roto...

Anz. Mo via po!

Ton. Me vergogno daffeno! In tuna recchia

In tuna recchia, se la vol, ghel digo.

Zan. (In tuna recchia? O povereto mi!)

*da se.*

Cossa che pagarave de sentir!)

Anz. Via 'n tuna recchia.

*all' orecchio.*

Ton. O' roto le braghess.

Anz. Via, xelo sto gran mal? (Povero stolido!)

*da se.*

Ton. La me fazza un servizio, cara ela.

Anz. Cossa voleu? Ma destrigheve.

*da se.*

Zan. (Atenti!)

*a Tonin.*

Anz. Via, destrigheve.

Ton. No la diga gnente

Cara Ela a nissun. Ma fora tuto

No la fazza ch'el sapia el so Novizzo.

Perchè....

Zan. (Mi no l'ò donca da saver?

O povereto mi!)

*da se, smanioso.*

Anz. Perchè mo?

*a Tonin.*

Ton. Oh bela!

El me farà burlar da tnti quanti

No la ghel diga, cara Ela.

Anz. No,

No; no ve indubitè!

Ton. Vago in Cusina.

*avviandosi.*

Zan. (In Cusina?)

*da se.*

Ton. Me fala un'altra grazia?

Anz. (Oh l'è longa!) *da se; disè.*

*Ton.*

Ton. Sì, cara Ela!

La me meta la maschera sul viso  
Che se incontro, Sior-Amia, o sior Nadal;  
Vegno rosso seguro; e me confondo.

Zan. (N'ò podetto capir!) *da se.*

Anz. Gavè un coraggio,

Caro Tonin...

Zan. (Caro Tonin? Chi diavolo!

Mo chi diavolo xelo?)

Anz. dovereffi

Farve soldà! Tolè! Seu mo contento?

*gli mette la maschera.*  
Ton. O grazie, Siora, grazie. Vago, vago.  
*parte, e Zaneto lo lascia passare senza far-  
si vedere.*

Anz. Mo va là Bernardon, che ti xe belo!  
Figureve! El sta ben co fo Sior-Amia.

## S C E N A X I.

*Anzoleta e Zaneto.*

Anz. ( **P**ER diana, che ghe gera quà Zaneto,) *vedendolo venir avanti.*

Che ne stava spiando. Lu nol fa  
Chi sia Tonin, che nol l'à visto mai!  
Chi sa cosa che diavolo el s'à messo  
In testa col n'è visto qua nu soli  
O povreta mi! Pagheria mezo  
El sangue che gò adosso, che nol fusse

F 4

Cuf-



da se.

Cussì zeloso!)

Zan. (Cossa goi da dir?

Se me podesse superar un poco;

Se gavesse la flemma de mio Pare!

No voria dar in qualche strambaria!

Me bogie el sangue...)

da se.

Anz. Vù, sè quà Zaneto?

Zan. Mi, Siorasi, son mi.

Anz. Che novità!

Siora a mi me dise? Caro Zaneto

Lo feu perchè ve daga del Lustrissimo?

Gaveu la luna?

Zan. No fo gnanca mi

Quelo che gabia. So che no vorave

Siora, effer qua...

Anz. Lustrissimo, la diga,

La parla, la se spiega.

Zan. No vorave

Aver mai messo pie su de ste scale.

Anz. Poverazzo! Perchè? Seu sbrissà zo?

*con affettazione sforzata.*

Zan. Son sbrissà, Siora sì. Ma che sbrisson!

(No me posso tegnir! No posso più!

La me minchiona? Go una stizza adosso,

Che ghe darave un morfegon!) sì, Siora

da se.

Son, sbrissà, son sbrissà.

*con dispetto.*

Anz. Oh! me dispiase!

S' alo mò fato, Lustrissimo, mal?

*come sopra.*

Zan. Cospeto! Cospetazzo! Oh, a monte, Siora

Sto Lustrissimo.

Anz.

Anz. Sì : ma a monte el Siora .

Se poderia faver , caro Zaneto

Cossa mo che gavè? *con buona maniera .*

Zan. Eh gnente , Siora .

Anz. Caro Elo , Lustrissimo , el mel diga .

*con affettazione .*

Zan. Se divertela , Siora , ale mie spale?

Go dito , che nol vogio sto Lustrissimo .

*come sopra .*

Anz. E mi no voi sto Siora . Oh bela ! Pata !

Zan. O che flemma ! O che flemma ! Mi deboto .

Go una pizza ale man ...

Anz. Le man ve pizza?

Poverazzo ! Voleu che ve le grata?

Zan. Oh colpèto del Diavolo !

*se le avvicina con furia .*

Anz. Zaneto ,

Gau mal , fio?

Zan. Gò ... el diavolo che ve porta .

Anz. Mi sola ! E vù ? Perchè mo no?

*con flemma .*

Zan. Anca mi .

Anz. Oh cussì , bravo , che staremo insieme .

*come sopra .*

( Forti , Anzoleta , che anca ti de boto

Ti perdi la pazienza ! )

*da se .*

Zan. Un Zovenoto

Che no se fa ch' il fia ! ... Cole man sconte ! ...

Che no pol mascherarse da so posta !

*barbotando con dispetto .*

Che va in cusina ! .. a cossa far ? Sior no .

No ti l' à da faver ... Zito al Novizzo !

El

El Novizzo xe un ...

Anz. Povero mato! *con flemma.*

Zan. Oh, Siora sì, la ga rason, fon mato:

Mato, e no basta, e po qualcossa altro.

Anz. Cossa? E zeloso? No xelo l'istesso?

*come sopra.*

Zan. A mi zeloso? I Orbi xe zelosi.

*con dispetto.*

Anz. Che vol mo dir?

*come sopra.*

Zan. Vol dir, Siora, vol dir,

Che i zelosi se imagina, e mi ò visto!

*come sopra.*

Anz. La me la conta ben granda, Lustrissimo!

Coss' àlo visto mo? via, caro Elo.

*come sopra.*

Zan. O' visto, Siora, ò visto...

*come sopra.*

Anz. ( O che pazienza! )

*da se.*

Cossa mo?

Zan. Siora, a mi no me convien.

Son el Novizzo, no l'ò da faver!

Ma chi diavolo gerelo colù? *come sopra.*

Anz. Gaveravela gusto de faverlo?

E cò 'l lo faverà, faràlo bon?

Zan. Sarò, farò ... So mi quel che farò!

Anz. Vorlo, che ghelo diga? *come sopra.*

Zan. Oh! la varda,

Siora, che l' à promesso de no dirmelo.

Anz. Eh, n' importa; mè fido. El xe ....

Zan. No voi,

No vogio faver gnente.

*ma mostrando cogli occhj una gran curiosità.*

Anz.

Anz. El mio Morolo.

Cossa ghe par? Me l' ojo trovà belo?

E se volemo ben, fallo, Lustrissimo!

E che Puto de spìrito ch'el xe!

L' à colto l' ocaſion, che ſon da nozze,

L' à ſperà de trovarme in libertà,

*con affettazione.*

E l' è vegnù a contarmela un pochetto.

Oh biſogna ajutarle po a ſto Mondo.

Anzi voria pregarlo, Sior Zaneto,

Che cò ſon ſo Muger, la me faceſſe

La grazia de laſſarmelo vicin

Per Cavalier Servente, fallo, Sior?

Me racomando. Serva ſuà, Lustrissimo.

*facendogli una riverenza caricata.*

Mato ſenza giudizio! *forte e con rabbia* (Son ſuada:

Vado a beber de l' acqua. Oh che fadiga!)

*da ſe, e parte.*

## S C E N A X I I.

*Zaneto poi Tonin.*

Zan. **E** Cuſi? La va via? So tuto quello  
Che taveva. Ma ò viſto! Coiſ' òi viſto?

No lo ſo gnanca mi! La zelofia

Me orba afato: no ghe vedo più.

Un puleſe me par una Montagna.

Ma no gojo raſon? Con una Maſchera

Che no conoſſo, trovo qua a quattrocchj

La

La mia Novizza ... vedo che ... Ma forsi ...  
 M'averà parlo ... e se no xe po vero  
 Quel che me passa per la testa? El Diavolo  
 Sì, go el Diavolo adosso: e un zorn' o l' altro  
 Oh la fenisso mal! Coss'è sta roba?

*dà co' piedi nel trottole.*

Un Trottole? de chi elo?

*Ton.* Senza maschera correndo. El daga quà.

L'è mio, me l'ò comprà con i mj bezzi.

*Zan.* Vostro? Come? Chi feu?

*Ton.* L'è mio, Sior sì.

*Zan.* (Chi xelo mo sto pampano?) *da se.*

*Ton.* El Sior Conte,

M' à dà i bezzi...

*Zan.* Ma chi diavolo feu?

*Ton.* El me daga el mio Trottole. *piangendo.*

*Zan.* Parlè.

*Ton.* El me lo daga, o ghel digo a Sior-Amia.

*Zan.* A Sior-Amia? Chi xela sta Sior-Amia?

*Ton.* Sia malegnazo! Caro elo Sior!

Ghe gerà qua Sior Anzoleta adesso,

Ghelo voleva dir, che la vardasse

Che nissun mel tolesse. Caro Sior!

*Zan.* (O povereto mi! custù è la Maschera!..

E ò ando zelosia de sto macaco?

Oh son mato! Son mato! Al' Ospeal! )

*da se, e parte col Trottole in mano.*

*Ton.* El Trottole, el mio Trottole, el mio Trottole!  
*piangendo forte.*

## S C E N A    X I I I.

*Siora Lugrezia , il Conte , Sior Nadal  
Pasqua e detto .*

*Nad.* **B**Urteli zo la casa? Cofs'è sta?

*Lug.* Cossa gavèu , Sior stodilo?

*Ton.* El mio Trotolo! *singhiozzando .*

*Pas.* El vegna quà da mi . Cossa gài fato?

*Ton.* El mi...o...tro...to...lo! *come sopra .*

*Pas.* Via , caro fio , s'el xe mo belo , el fia

Un pocheto anca bon , co dise quello .

*Il Co.* Che? ci manca il suo *Trottolo*? Sia buono

Ne compreremo un'altro . Prenda , prenda .

*da di nascosto una moneta a Tonin .*

*Lug.* Cossa gau da? Noi voi cheghe dè gnente .

*al Coue .*

*Il Co.* Nulla , Signora , nulla .

*Ton.* Gnente , Siora .

*ridendo*

*Lug.* Ah no ti fifi più? Frasca , deboto

Mi te darò un bel Trotolo .

*Ton.* Magari !

Galo scarlato , e broche de laton?

La me lo lassa veder . Cara Ela?

*Lug.* Mo va là che ti xe 'l gran mamaluco !

*Nad.* ( Come che i butavia sti fiori , i bezzi !

Cossa mai galo da? ) *da se .*

*Lug.* Pasqua da brava ,

Andè a impizzarme subito in Tinelo

Un per de fassi , che go fredo .

*Nad.* fassi?

No



No credo minga de averghene, Siora.  
*a Lugrezia.*

N'è vero, Pasqua, no ghe n'ò.  
*facendo gesti a Pasqua.*

*Pas.* Sior sì.

Quanti ch'el vol! Dopo che 'l l'à comprai  
Dirò co dise quello....

*Nad.* (Maledeta!

Tanti sassini quanti servitori!) *da se.*

*Pas.* No se ghe n'à brusà uno gnancora.

*Nad.* (La mazzeria cole mie proprie man!)  
*da se.*

*Lug.* Andè donca, fè presto. *a Pasqua.*

*Nad.* La gà fredo

Co sto firoco? *a Lugrecia.*

*Lug.* Andeu? *a Pasqua.* Sè ben avaro!  
*a Nadal.*

*Nad.* Avaro a mi? Dopo che son al Mondo  
No me l'à dito mai, altri che Ela.

*Pas.* Che vaga, Sior. *a Nadal.*

*Nad.* Va là, (ghe vol pazienza!)

Mezo fassero fastu, mezzo solo

De quei verdi, che ghe durerà un pezzo.

*a Pasqua a parte.*

*Pas.* Vago, ò capio. (L'è tal e qual so Pare!

Sia malegnazo! Cossa m'oi vanza?

In di de nozze n'ò podesto gnanca...

Dirò co dise quello, xe vintani

Che go sta stazza de vestina adosso!

O' d'aver tuto quanto el mio salario.

Oh se vivesse Sior Gregorio. *piange.* Basta.

Ghe vol pazienza, co diseva quello.

E' pò

E' pò no l'anderà sempre cussì,  
Diseva quello che menava el rosto.)  
*da se, parte ridendo.*

---

S C E N A    X I V.

*Sior Nadal, Siora Lugrezia, il Conte,  
e Tonin.*

*Lug.* **O**H Sior Nadal, arecordeve che  
Nè mè, nè'l Conte, nè Tonin, no avemo  
Disnà, che femo qua vegnui a posta.

*Nad.* Oh xe a bon' ora. L'acqua darà zo  
E le poderà andar. Mi za ò disnà.  
No go quì gnente.

*Lug.* Come? Gaveressi  
Cussì poca creanza, Sior Cugnà,  
De mandarme a disnar all Osteria?  
Fè l'asenada de no me aspetar...

*Nad.* Se i gaveva una fame...:

*Lug.* Eh vergogneve!  
Savè chi son. De quà no partirò  
Se no avemo disnà come convien:  
E po in sta Casa no ghe torno più.

*Nad.* (Magari!) Ma se digo, che no go...

*Lug.* Oh, voleu che ve diga, che sè un' aseno!

*Nad.* La diga pur, che no me n'ò per mal.  
Ma ò speso tanto....

*Lug.* Eh che se sa, che senza  
darghe un soldo de dote la sposè,  
Ne se descòre per tutta la Piazza

Che

Che dela vostra vil spilorzeria;  
 Saveu cosa che i dise? Che sè pien  
 D'oro, de bezzi; che quà in casa vostra  
 Se mor da fame: che no dè salario  
 Ai Servitori: che andè in leto a scuro .  
 Per no fruar la lume: che dormi  
 Coi occhj averti, e cole recchie tefe  
 Per vederghè, e sentir anca dormindo,  
 A la custodia dela vostra roba:  
 Che tolè su per strada tutto, e carte  
 Sporche, ezavate vecchie, e azze, e strazze.  
 E mi dè fora più fo che volevi  
 Contrattar col Novizzo de la Puta,  
 E farvela pagar. Tuta Venezia  
 Ve maledise, e mi fora de tuti.  
 Andemo al fogo, ch'el sarà impizzà.  
*parte con il Conte e con Tonin.*

S C E N A    X V.

*Sior Nadal solo.*

Nad. **M**I no capisso gnente! Come mai  
 Se pol dar che i me diga avaro, a mi?  
 Qua no se magna? I ga rason, Sior sì,  
 Qua se devora, no se magna minga...  
 No ghe dago salario ai Servitori?  
 Mo no basta che i magna e che i me frua  
 L'acqua del pozzo, i piati de cucina  
 I fecchj le pignate, le fenestre

El

El terazzo, e le scale? Eli confuma  
 E mi fazzo giustar. Hò contratà  
 De mia fia col Novizzo? Mo magari!  
 E cussì mo? No faria giusto, oh bela!  
 Se la ghe piase, ch'el me la pagasse?  
 E vago in leto a scuro, e suno strazze  
 Gaveù altro da dir? Tafeli mai?  
 Se go bezzi, i xe mj. Tuto i vorave  
 Tuto per eli sti avarazzi, e pò  
 Co no i ve fa dir altro, i dise avaro!  
 La gran avara quella mia Cugnada!

*parte.*

## S C E N A X V I.

*Anzoleta poi Zaneto.*

*Anz.* **Z** Aneto me xe drio. Vogio un pocheto  
 Farlo zurlar. Nogui rason? Lu sempre  
 Con sospeti 'nsolenti, e zelosie  
 Me strapazza, me insulta, e col capisse  
 De averme ingiustamente maltratà  
 O' da taser, e dirghe ve perdono?  
 Mi go el cuor bon che nol baratarave  
 Con chi sèfia: Ma no vogio avilirme  
 Che s'el fa tanto mentre che lo tegno  
 Cola paura de impiantarlo, cossa  
 Faralo cò farò pò fo Muger?  
 Sior no, no voi lassarme cussì presto  
 Meter i pie sul colo. Chi ghe mola

G

Una

Una volta ga sempre da molar.

Zan. (Oh la xe qua. Sia malegnazo! adesso  
O' d'esser intrigà!) *da se*. Disè, Anzoleta.

Anz. Chiamelo, Sior Zaneto?

Zan. Cara vù

Se avessè dito qualche cosa che....

Anz. Siora Lugrezia xel' andata via,

O pur....

Zan. Mi no so gnente. Cara vù....

Anz. Sior Matio xelo al fogo?

Zan. Cosa soimi.

Poco me importa de ste cose Cara...

Anz. El diga, Sior Zaneto, apresso poco

Adesso ch'ora xe?

Zan. Sarà... Anzoleta...

Anz. L'acqua xela

Ancora cussì alta

Mat. *di dentro*. Di Zaneto.

Anz. El senta, Sior Zaneto, so Sior Padre

Ch'El lo chiama de là.

Zan. Cosa me importa!

Lassè ch'el chiama. Cara Zogìa....

Anz. Zito!

Me pareva sentir... Eh gnente; gnente.

Zan. Car-Anzoleta, se me volè ben,

Cara vù perdomene, che....

Mat. *come sopra*. Zaneto.

Anz. El vada caro Elo, Sior Zaneto,

Che no para che mi lo tegna qua.

Zun. O povereto mi! Sentì, se mai...

Se torno più... Coss'è?

Anz. Zito!

Zan.

Zan. Ma cossa?

Anz. I lo torn'a chiamar, falo de la.

Zan. Ma se no me ne importa.

Zan. Caro Elo...

No voria, Sior!...

Zan. Sia Maledetto el Sior!..

Via perdoneme, cara vù, ve zuro....

Ma senti, vegnì quà: coss' ascolteu?

Anz. Me pareva!... Sior sì. I lo chiama, falo?  
*fingendo ascoltare.*

---

## S C E N A   X V I I.

*Sior Matio in disparti, e detti.*

Mat. ( **O** H ve li quà, sentimo. ) *da se.*

Zan. Via Anzoleta

Si è bona; ve lo zuro, no farò

Mai più, mai più zeloso...

Anz. Ma nol va?

So Sior Padre lo chiama. Cossa vorlo...

Zan. Almanco respondeme, cara vù!

Disè che son un stolido, un minchion,

Che son un mato, sfogheve, ma po...

Anz. Oh no me togo, Sior sta libertà.

Per cossa goi da dir stolido, e mato?

Ghe par? ....

Mat. ( Blav-Anzoleta! Oh me la godo! ) *da se.*

Zan. Ma se ve digo che gavè rason....



Anz. L'alo po visto, Sior, quel Zovenoto  
Ch'ò mascherà co le mie proprie man?  
N'è vero che l'è un bel pezzo de Puto?  
Me lo daràlo, Sior, per Cavalier?  
Si, caro Sior, nol me diga de no.

*con vizzo affettato.*

Zan. Son qua, cara vardè; Deme la man;  
*le prende la mano, e la bacia.*

E se volè me buto in zenocchion.

Anz. In zenocchion? Perchè, Sior; xe lo stufo  
De star in pie? Se l'è straco, el se senta

Zan. O poreveto mi! Son desperà.

Mat. ( Oh beli! Oh cari! Ma ... ai mjboni tempi! )  
*da se.*

Zan. Voleù che pianza qua come un putelo?

Anz. El vol pianzer? Perchè? Cossa gai fato?

Pianzer un Omo, Sior, de la so forte,  
Che ghe pizza le man?

Mat. ( Che bele scene! )

Me par d'esser deposta ala Comedia! )  
*da se.*

Zan. Car-Anzoleta ...

Anz. Sior?

Zan. Laseè quel Sior

Lasselo per pietà!

Anz. Perchè mo, Sior?

Zan. Sì maltrateme, che gave rason.

Ma gnancora ve basta? Se savetti

Quanto me fe patir! *si asciuga gli occhj.*

Anz. ( Oh femo quà! )

*guardandolo con amore.*

Mi no resisto più! Povere Dòne!

La

La compassion xe quella che ve mazza!)

*da se.*

Mat. (Voglio mo veder come la fenisse.

De là i li aspetta per sposarli, ma

Se no termina prima sta barufa,

No ghe voglio dir gnente. I me fa voglia!

Oh! se podesse tornar de vint'ani!

Ma! 'l tempo passa! Questi è gusti persi!

E noi tornerà più!)

*da se.*

*Finchè egli parla Zaneto va guardando An-*

*zoleta, e si asciuga gli occhj, batte i*

*piedi in terra e fa il disperato: Ella*

*seglj accosta a poco a poco; poi dice.*

Anz. Via no pianzè, digo, nol pianza, Sior.

Zan. Au dito no pianzè?

*levandosi il fazzoletto dagli occhj.*

Anz. La scusa, Sior,

O' falà.

*rittandosi un poco.*

Mat. (Oh che puteli!)

*da se.*

Zan. *singhiozzando.* Ma possibile

Che no senti pietà del mio dolor?

Ve torno a dir, e ve torno a zurar

Che no farò mai più zeloso, che....

Se no me perdonè... Sangue de diana!...

No voglio dir quel che farà de mè....

No ve voi spaventar... No digo altro....

*piange dirottamente.*

Mat. (Oh! vè! vè! Bravo, Zaneto! Oh se deboto

La casca! Bela! Bela! Oh me la godo!)

*da se.*

Anz. No farè più zeloso? quante volte

*con dolcezza.*

No me l'au dito mai, caro Zaneto?

Zan. Zuro... *levandosi 'l fazzoletto dagli occhj.*

Anz. No vojo che zurè. Me basta  
Che prima de parlar, prima dè creder.  
Esaminè le cosse un poco mejo.  
Vè avilì vù senza rason, e a mi  
Senza rason fè un'insolenza, e un torto.  
Studieme un poco più, e vederè  
Se son dòna da ingàni e da razziri.  
No, Zaneto, vel digo, e in avegnir  
Ve ne convincerè, ve voggio ben  
E no sarave bona mai per questo  
De tradirve; ma s'anca no ve amasse,  
Tanto mi stèssa e l'onor mio rispèto,  
Che a vù no darìa mai giusta rason  
D'esser zeloso, per no darne a mi  
Un più forte motivo de rossor.  
Basta, culsi. V'ò perdonà, Zaneto.

Zan. Cara, no dubitè....

*baciandole la mano con trasporto.*  
Mat. Mo bravi! Bravi!

*facendosi vedere.*  
Au fato pase? Me consolo; bravi!

Zan. (Per diana che mio Pare a sentio tuto!)  
*da se.*

Anz. (L'è quà dastèno! O povereta mi!) *da se.*

Mat. Vegni rossi? Perchè? Go gusto, fioli,  
Ma de quel vero, che ve voggiè ben.  
Vene voggio anca mi: staremo insieme  
In pase e in alegria. Cara Sta Zogia!  
*abbraccia Anzoleta.*

Car-Anzoleta lassa che te abrazza!  
Coss'è Zaneto? Gastu zelosia?

Mo

Mo ti è ben maro! No ti te ricordi  
 Che son to Pare, e che gò sessantani?  
 Oh andemo, che i ne aspetta. Mo va la  
 Che ti xe fortunà, Zaneto! Andèmo  
 El Nodaro xe pronto, e i testimonj.  
 Andèmo: vegni quà: uno per banda.  
*entra tenendoli abbracciati tutti due.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Pasqua che sta preparando la tavola,  
e Tonin.*

*Ton.* SE magna po, n'è vero, Siora Pasqua?  
*Pas.* S Si, fio.

*Ton.* De Diana! Xe pò ora! Gò  
Una fame che mai gnanca in collegio.  
O' audo la compagna. Ma la diga,  
Ghe sarà po confèti?

*Pas.* E come, fio!

*Ton.* Oh! vorla che ghe ajuta a parecchiar?

*Pas.* Come ch'el vol! Caro quel Muso belo!  
*preparano insieme*

Oh cussì, bravo! Che Puto de festo!

El par un Paladin, co dise quello.

*Ton.* Chi? Qualo Siora? Che xe che lo dise!

*Pas.* Eh me intendo po mi, co dise quello.

*Ton.* Ma chi xelo costù, che Peladin

Me dise a mi, che go tanti cavei?

*come sopra.*

*Pas.* (Sto puto v'ala senfa!)

*Ton.* Siora Pasqua.

*Pas.* Fio?

*Ton.* Vorla, che co l'à fenio

Andemo un poco a zogar a le carte?

Sala zogar? a cossa?

*Pas.*

*Paf.* Mi no fo,

Co dife quello, altro che calabraghe.

*Ton.* Cossa gh'entrelo?

*Paf.* Chi?

*Ton.* Quello che dife.

*Paf.* No lo capisso.

*Ton.* La me diga, Siora,

Me vegniràla a trovar in colegio!

*Paf.* Perchè no?

*Ton.* Cara Ela.

*Paf.* Via, sì, fio.

(Oh la farave bèla! No son po

Da desprezzar, che mio Mario bonànema

Se pol dir me tegniva in tel bombafo!

Oe, chi fa?) cussi, fio.

*accomodando le salviete.*

*Ton.* Me vorla ben?

*Paf.* Ah! sì, fio, sì. (Sùo come un vovo fresco.)

*sospirando, da se.*

*Ton.* Anca mi ghe ne vòì.

*Paf.* Caro quel còcolo!

(Oh la farave bela che sto Puto....

Oe! Lu xe un'Omo, e mi son una Dòna!

Faria la mia fortuna! Ola dirò

Co dife quello, fin dopo la morte

No se fa la so sorte.)

*Ton.* Siora Pasqua.

Quanti àni gala, Siora?

*Paf.* Mi? fio mio?

Dirò co dife quello...

*Ton.* Ma da Quello

Che no conosso, no voi saver gnente.

*Paf.*



*Paf.* Ghe n'ò... Perchè?

*Ton.* La ghe n'averà affae.

*Paf.* Oh manco, fio, de quello po ch'el crede.

*Ton.* Se pol dar; ma la ga le baranbagole?

La xe tuita pelada.

*Paf.* Scagazzèr!

Insolente! Frasca!

*Ton.* Perchè mo, Siora?

*Paf.* Andeme via de qua; se no, deboto

Ve dago un scopazzon.

*va via, barbozzando.*

*Ton.* Sia, malegnazo!

Oe la senta, la diga. Cara Ela...

Basta. Faremo pasc a calabraghe.

*le va appresso.*

## S C E N A II.

*Siora Lugrezia, il Conte Asdrubale.*

*Il Co.* **M**A, Signora, mi onori di ascoltar mi.

*Lug.* Cosa vorèss dir? a Tredes' ore

Me son levada su per aspettarve

E per far presto n'ò gnanca bevù

La chiocolata; quà no s'à disnà.

Xe de boto quat' ore. Tuto in acqua

Goel stomego... Vè! Vè! chi è sta che à fato

Preparar quà sta tola? *vedendo la tavola.*

*Il Co.* S' Ell'avesse

La bontà di ascoltar mi, allorch'io parlo...

*Lug.*

*Lug.* Oh certo, che disè dele gran cosse  
D'ascoltarve, Sior Conte, a boca averta!  
E cussì?

*Il Co.* Poco fa vedendo ch'Ella  
Pativa molto, e che il Signor Natale  
Non si arrendea; la liberta mi presi  
Di ordinare una cena alla Locanda..  
L'ò fatto a nome suo; ma non vorrei...

*Lug.* Sior sì, questa va ben: la xe la mejo  
Che abìe fato dal dì che ve conosso.  
Cussì faremo veder a sto Avaro  
Che le mie pari alfin no ga bisogno  
Dei so peocchj, e che la Tomioti  
S'è fato sempre respètar per tuto.  
Coss'è dito el Novizzo?

*Il Co.* Veramente  
Per riguardo alla Sposa, che sapendolo  
Ne rimarebbe un po mortificata,  
Ei non gustò il progetto, supponendo  
Che fofs'io che spendessi...

*Lug.* Mo, perchè,  
No gavèù dito, che son mi che spendo?

*Il Co.* Gli el'ò detto, e acchetossi....

*Lug.* Manco mal!

Se mi no faccio la figura, cossa  
Porli valer i vostri bezzi? Gnente

*Il Co.* (Buono davvero! Questo è ragionare!)  
da se.

S C E N A     I I I.

*Sior Matio, e Sior Nadal e detti.*

*Mat.* **A** Vanti Avaro. *a Nadal.*

*Nad.* (Lassa pur ch'el diga.)

El Matrimonio è fato. Canta pur

Una boca de manco? Te perdono.)

Ajuto! *vedendo la Tavola apparecchiata.*

*Lug.* Coss'è stà?

*Nad.* Son sassinà.

Chi à fato parecchiar; Corpo del Diavolo!

Chi à preparà sta tola?

*Mat.* Ti, no certo.

*Nad.* Manco mal! No son minga un' imbiago.

Se pol saver?...

*Mat.* Ti no, ti no seguro.

*Nad.* Ma chi è stà?

*Mat.* Ti, no certo.

*Lug.* Mì son stada.

Son stada mì, n'è vero?

*al Conte.*

*Il Co.* Piucchè vero.

*Nad.* Ma come? Ma perchè? Mi ò zà disnà...

*affannato.*

*Mat.* Ti ghe disi disnar? Mi no ghe digo

Gnanca marena a quella. Mo che avaro!

*Lug.* Ben: cossa importa che vù abiè disnà?

Nù avemo da magnar.

*Nad.* Mi no so gnente.

Oe, Siori, velo avertò, bezzì... A mì...

*Mat.* Che avaro!

*Nad.*

Nad. Avaro? El Diavol che ve porta.

(Maledetto Costù nol vogio arente.)

*da se, e va da un'altra parte.*

Lug. Eh xe tuto pagà. No pianzè, Sior

*a Nadal.*

No go bisogno dei vostri peocchj.

Nad. Certo che no go altro che peocchj.

Mat. Ma fina quei tili vol per ti;

Dì, n'è vero Nadàl?

---

S C E N A I V.

*Giulio e detti.*

Giu. Signori, tutto

Tutto è già lesto, ponno accomodarfi.

I servitori dell'Albergo...

Lug. Ei quà?

Come faràlì a portarne la roba

Se la Cale xe ancora foto acqua?

*a Giulio.*

Giu. La Locanda è vicina, è quà rimpetto.

E coll'ajuto di una panca...

Lug. Donca

Sentemose. Sior Conte, vegnì quà,

Quà, quà vicin a mì. Sior Matio quà:

*disponendo le sedie.*

E quà starà i Novizzi. Dove xeli?

Mat. Eh i vegnirà. (Quel dì che m'ò sposà

Ma! .. xe dei àni assae! So che anca mi

Me

Me son fato aspètar cola Novizza!

Quei gera tempj! e tempi boni! Ma! da se.

Lug. Tonin, dov' elo?

Giu. A Tavola Signori.

*chiamando dentro. I Servitori della Locanda  
portano le vivande, e si prepara tutto  
sulla Tavola.*

## S C E N A V.

*Tonin che tira per la mano Pasqua e detti.*

Ton. **L**A vegna quà, femola giudicar.

Pas. **L**Mo via el me lasf' andar, co dise quello.

Ton. Siora no, Siora no. Tre Re; e tre Fanti.  
Domandemoghe a tuti...

Pas. Vorlo a mi

Insegnarme a zogar a calabraghe?

Lug. Cossa diàvolo feu? Coss'è sto strepito?

Sentève quà, Sior Mamaluco; a tola,

E no abiè più coragio de parlar. a Tonin.

Ton. Siora, la sentà mo... a Lugrezia,

Lug. Tiò, frasca, e tasi. gli da uno scbiaffo.

Pas. (Tiò fu; gò gusto: a mi tuta pelada?

Mi go le barambagole? To dano!

Magari pezo, co diseva quello!) da se.

Lug. E sti Novizzi?

Mat. (Ma! ai mi boni tempi!) da se.

Lug. Vienli, sì, o no?

Mat. Zito, ch' i è quà, ch' i vien.

S C E



S C E N A V I.

*Zaneto conducendo per mano Anzoleta.*

Zan. (**M**O fideve de mè, car-Anzoleta,  
Siora Lugrezia, è stada quella, sì  
Che ha fato preparar. Qua no ghe mal! )

Anz. ( Ah caro vu, lasseme star! Mo quante  
Volte in un dì voleu, caro Zaneto,  
Mortificada vederme, e avilia? )

Mat. Cossa gassu, Anzoleta?

Nad. ( Sète e tre

Diese, e nove disnove, tuti ruspj! )  
*da se in un canton.*

Zan. Eh gnente, gnente.

Anz. ( Sposa senza dôte!

E fin le nozze, che se fa per mè  
Una terza persona le à da far?  
In casa de mio Padre? E lu lo soffre  
Senz' arrossir? E no lo move mile  
Insolenze, strapazzi, e vilanie,  
Che sul viso i ghe fa? Sangue, Natura  
Decoro, onor, gnente lo move? Oh Dio!  
Soto che Stela songio nata mai! )

*da se nell' altro canto, poi resta penserosa.*

Nad. ( Ghe n'è uno che cala. No xe vero!

Nol pol calar! Bisognerà che i 'ncarta

A un per un, perchè insieme i se frua! ) *da se.*

Il Co. Signora Sposa, s' Ella vuò federe..

*alzandisi dalla sedia.*

Lug. Bravo, Sior Conte! Via! buteve fora;

El



El gran senza creanza, Sior che sè!  
No vòl dito, che voggio, che stè la?  
*Il Co.* Scusi, Signora....

*Mat.* Sentete Anzoleta;

Vien qua arente de mè. (Za l'o capia  
So cossa che la gà, povera Putà!

La me fa compassion!) *da se.* Sentete quà.

*Anz.* (Ah pazienza!) *gli va sedere appresso.*

*Lug.* A Zaneto El se senta. (Che scamoscie!)  
*da se.*

*Zan.* Son qua, son qua. Che bela compagnia!  
(Car-Anzoleta, stè de bona voglia.)

*piano, e siede appresso Anzoleta.*

*Mat.* Via sentete Nadal.

*Nad.* (Cento e setanta

Xe quei che gò dà: dufente e vinti

Queli ch'el m'à restituito! Pazienza!

Mejo poco, che gnente!) *come sopra.*

*Mat.* S'alza da tavola, e gli va appresso senza farsi sentire, e ascolta.

*Nad.* (Ghe vol' altro!

Quel bauleto xe pien! Bisognerà...

Oh! no impresto più bezzi! el pegno in man?

Da cossa far del pegno? El sie per cento?

El sie per cento a mi? Vogio el...)

*Mat.* Nonanta. *interrompendolo.*

*Nad.* L'è una bela insolenza, Sior Matio.

Chi v'à insegnà....

*Lug.* Mo i vegna a tola, via

Cossa diavolo fali?

*Mat.* Tafi, avaro,

*a Nadal.*

Se no fusse to fia.. Ma tornerò .. *torna a sedere.*

An-

Nad. Andemo a tola. (O povereto mi!  
No voria, che costù.... Mo la gran zente  
Coi sente a nominar bezzi... I voria  
I veli voria tor fora de man!  
Mo che avari del diavolo!) Son quà. *sede.*  
(Mo quanta roba! I bruseria la casa  
I manderave in precipizio un regno!) *da se.*  
*I servitori vanno e vengono portando e le-  
vando i piatti.*

Giù. (Io credo che la sia la prima volta  
Che in questa casa si vede un buon pasto.)  
*da se.*

---

## S C E N A V I I.

*Tutti a Tavola.*

Pas. (D E diana! La ghe xe boca che vustu!  
Me senteria anca mi, co dise quello!)  
*da se.*

Nad. E st'acqua no da zo! *mangiando.*

Zan. La calerà;

Cossa pol esser tre ore de note? *mangiando.*

Il Co. guarda sul suo Orologio,

Tre ore in punto.

Lug. Via, cussì, da bravo.

Mostrè a sti Siori che gavè 'l relogio.

Il Co. (Oh diavolo!) *al Conte.*

Lug. Eh me par, Sior Cugnà caro *da se.*

H

Che

Che per aver disnà, ve portè ben. *a Nadal.*

*Nad. continua a mangiare senza rispondere.*

G. ( Eh il mio Padrone, quanto, è stretto in cintola

Altrettanto e più largo è di ventricolo. ) *da se.*

Lug. No rispondè? *a Nadal.*

*Nad. mangiando* Mi so 'l Proverbio antico

Che disse eo ti è a tola, magna e tasi.

Lug. Gavè rason, e quando che se spende

Xe giusto che se goda.

Zan. ( Che insolente! ) *da se.*

Mat. La magna, Siora, e la lascia magnar.

Cossa gastu Anzoleta? No ti magni?

Anz. Eh, Sior sì, magno. ( Quant' oi da sofrir! )

*da se.*

Lug. Da beber. *a Giulio.*

Giu. Come vuole?

Lug. Grosso, grosso.

Mi lo voi sempre grosso.

Giu. Ecco servita. *le dà a bere, poi.*

( La Signora Lugrezia è di buon gusto. ) *da se.*

Zan. ( Mo via, car-Anzoleta alegramente

Me se star anta mi de mala voja. )

Anz. ( Cossa voleu, che bala un Mènueto? )

Zan. Anca quello a so tempo. Magnè intanto.

Via da brava, magnè. Tolè.

*le mette qualche cosa sul piatto.*

Anz. Si magno.

( Go altro in testa che mangnar! ) *da se.*

Mat. Da beber. *a Giulio.*

Puro, puro anca mi.

Giu. Ecco Illustrissimo.

Mat. prima di bere. Viva i Novizzi.

*Tut-*

Tutti. Viva.

Zan. Grazie.

Anz. Grazie.

Pas. Me vien in mente... O povereta mi!

L'è morto gramo! quele xe stae nozze!)

*da se e se asciuga gli occhj.*

Lug. Tegnì dreto el piron. Mo el gran Pandolo!

Cusì, cusì se fa.

*a Tonin.*

Ton. Sia malegnazo!

Go una se che non posso più magnar!

Se favesse... Ma go una suggezion!)

Digo.

*sotto voce a Giulio.*

Giul. Comandi.

Ton. Caro Sior da beber,

Ma in scondon, che nessun no se ne incorza.

*come sopra.*

Giul. Sarà servita. (Che Giovine sciolto.)

Egli è il rovescio della Zia.)

*da se prendendo il vino.*

Nad. (El gran vin!

Tuti beve, e nissun piccolo mai!)

Che imbriagoni! (da se) da beber del vin grosso.

*a Pasqua.*

Pas. Son quà, Sior, vegno.

Giul. (Eh dica, Signore.) *a Tonin curandolo.*

Ton. (Cossa vorlo?)

*pieno a Giulio.*

Giul. (O' qui sotto quel servizio.)

*mostrandogli il bicchiere che tiene nascosto.*

Ton. (Grazie.)

*io beve chinando la testa verso il bicchiere.*

Zan. (Oh belo! vardè, car-Anzoleta

Vardè quel Cucu che bevendo a tola

Zoga a le scondarole.)

*ridendo, piano a Anzoleta.*

Anz. (Si ma quello  
Quel Cuco, Sior, v' à fato zavariar,  
E mi per causa soa....)

Zan. (Mo via, tasè,  
No m'aveu perdonà?)

Il Co. Ehi, dico, a bere.

*Giulio.*

Giu. Servo.

*gli da a bere.*

Il Co. Viva gli Spofi.

*alzandosi.*

Tutti Eviva! Eviva!

*forte.*

Lug. Bravo, Sior Conte. Mo andè la, daffeno  
Che me sè cressù in man.

Il Co. Merito suo.

Zan. Una parola, caro Sior Miffier. *a Nadal.*  
Con permission de sti Signori. El fenta.

*si alza.*

Nad. Son qua.

*si alza, e vanno insieme in un canto.*

Anz. Cossa volèu da lu, Zaneto?

Zan. Eh gente, ve dirò.

Nad. Cossa volèu!

*a Zaneto.*

(Oh bezzia mi no i mène cava certo!) *dasi.*

Zan. El vede, Sior, in che caso, che femo.  
Quà no bisogna farse vardar drio.

Nad. Che vol mo dir?

Zan. Siora Lugrezia à fato

Portar la cena, e nu....

Nad. Bela! So dano!

Se la xe mata, coss'oi da far mi?

Zan. Bisognaria che fessimo un pocheto  
De chiaffana tra nu.

*Nad.*

Nad. Chiaffana, Sior?

Come? In che modo?

Zan. Un poco de Festin.

Trattandose de nozze... Caro Sior!

De diana! almanco quatro Menueti!

Nad. Che Menueti? Mi no so balar.

Mi li magno, i mj bezzi, no li balo.

Quà non s' à mai balà! Ghe voria altro!

E sti terazzi....

Zan. Cossa vorlo mai,

Che diga el Mondo?

Nad. No me importa gnente.

Ch'el diga quel ch'el vol. Chi xelo el Mondo?

Anz. (Cossa che pagherave de sentir!

Ma za qualche altra scena! Me l'imagino!)  
da se.

Nad. Voleu altro?

Zan. Ma Sior.

Nad. Oh torno a tola.

Zan. Oh ghè dirò, se nol vol spender Lu,  
(trattenendolo.)

Spenderò mi.

Nad. Ben, comodeve pur.

Zan. Che voggio che Anzoleta se diverta:

E se Siora Lugrezia a spefo quatro

Con tanta malagrazia, e oto, e diefe.

Voi spender mi, per farghela tegnir.

Nad. Bravo. Cossa oro diefe?

Lug. Sior Zaneto,

El vegna mo a sentir, el vegna a tola

El senta sto zampin.

Zan. Son qua che vegno.



Zan. Son qua che vegno.

Le magna pur. Vegno, Anzoleta, vegno.

Mat. Mo destrigheve. Cossa fastu là?

Zan. Vegno, digo, son qua. E oto e diefe  
poi a Nadal.

Ducati o pur zecchici.

Nad. Volè donca

Balar seguro!

Zan. Sior sì, ma co st'acqua.

No so dove trovar i sonadori...

Sia Malegnazo!

Nad. Certo che co st'acqua...

Zan. Manderò Giulio. Darò i bezzi a lù...

Nad. No, no, no ve fidè! D'un Forestier

Ve voreffi fidar! Lassè, che mi

Mi conosso ire o quatro Galantomoni

E so dove trovarli. Deme i bezzi,

E li farò vegnir.

Zan. Come? Lu Sior

Lu vol' andar! Col' acqua a mezza gamba?

Nad. Eh! me farò portar. Deme quà i bezzi

E no ve indubitè. (I Savj à sempre,

Da tor su quel che i mati buta via!

Voi sparagnar qualcos' anca per mi!) da se.

Demeli, e vago.

Mat. E cussì la fenimio?

(Go una voglia a colu de dirghe avaro

Che me sento morir!) da se.

Zan. Son qua, son quà.

Col vol donca andar. Lu, questi xe sic

Zecchini, basta ch'el li spenda ben.

gli da il denaro.

Nad.

Nad. (Almanco cinque, ghe ne voi per mi.)  
da se.

Patroni, Siori, vago e vegno.

Anz. Dove?

Dove valo, Sior Padre?

Nad. Eh vago e vegno.

Giulio.

a parte.

Giu. Signor.

Nad. (Se avanzerà qualcoffa

Arecordeve de logar.)

come sopra.

Fiu. Non dubiti.

(Ch'io farò sì, che non rimanga nulla.) da se.

Nad. Me fa pecà lassar là tanta roba!

Che strage! Che rovina! che tripudio!

Cossa diria mio Pare, se 'l vedesse!

Ghe vol pazienza! O Tempora! O Mores! parte.

---

## S C E N A V I I I.

Siora Lugrezia, Anzoleta, Il Conte, Sior Matio,  
Zaneto, Tonin, Giulio, Pasqua, e servitori  
della Locanda che vanno e tornano.

Anz. (SE poderia saver dove l'è andà? a Zaneto.

Zan. S Zito! l'è andà a cercar dei Sonadori.

Voi che balemo un poco, e se la Siora

Lugrezia...

a. Anzoleta.

Anz. (Come l'avè lafsà andar?

Senza feral? Co st'acqua? Co sto scuro?

A rischio de negarse? Mo andè la

H 4

Che

Che sè senza giudizio.)

Zan. Cara vù,

Ghe l'ò dito, e stradito! l'à volesto  
Andar per forza lu.)

Anz. Sia malegnazo!

O povereta mì!)

Mat. Via, cari Fioli;

Sempre ve magnè i occhj. Dove vastu?

*a Anzoleta che si alza, apre il Pergolo e va a vedere.*

Anz. Portèlo a pian. Percossa no alo tolto

El feral? El va a rischio de cascar.

Vorlo che manda Giulio? Caro Elo!

L'aspèta, caro Elo.

Zan. (Se nol fusse

So Pare!)

*da se.*

Lug. Cara fia, ferè, fè presto

Che vien un'aria.

Anz. Vegno, Siora, vegno.

(O povereta mì! Nol me risponde..) *da se.*

Lug. Lassèlo andar al diavolo col vol.

Anz. La compatissa, no l'è minga el soo

L'è mio Padre de mi, fala?

Lug. (Che frasca!)

*da se.*

Mat. Vienqua, Anzoleta, sentete, e sii bona

Senti mo stà Dindieta; l'è un botiro.

Lug. Ohimè! Me sento respirar. Da beber

Giu. Come lo vuole?

Lug. No voi dito? Grosso.

Giu. (Il grosso ingrossa.) *da se.* Si ferva, Signora.

*le da a bere.*

Mat. Oh Pasqua.

Pas. Sior.

*Mat.*

Mat. Un Prindefe da brava

Ai Novizzi. Da beber preſto a Paſqua.

Paſ. Oh mi, co diſe quello, no me fazzo

Pregar po tanto. Perchè no? Son qua.

Giu. dand. il vino. Via da brava Paſquina, fatti onore

Fa uno ſtrambotto, e ingolla allegramente.

Paſ. El me daga un croſtin. a Sior Matio.

Mat. Deghe del pan. a Giulio.

Paſ. Oe, dirò quello, che co m'ò ſpoſao

Me xe ſta dito a mi. Ma!.. ſi aſciuga egli occhj.

Mat. Coſs'è ſta?

Paſ. Eh gnente Sior! L'è morto povereto!  
come ſopra.

Mat. Chi?

Paſ. Mio Mario, bon'anema; gramazzo!  
come ſopra.

Mat. Oh! che antigaje! Via fa preſto, sù.

Paſ. Son qua. Nol me interrompa. Vegno. Oh!  
Prindefe.

Amore un dì batteva le brocchette,

Che nol gaveva fuoco da ſcaldarſi.

A ſorte ſti do Putti ritrovette,

Che gavevano il cuor confunti e arſi,

E li ſcambiette ſubito in do ſtizzi,

E ſi ſcaldette. Eviva ſti Novizzi!

Tutti Eviva! Eviva!

ridendo.

Mat. Brava Paſqua.

ridendo.

Lug. Brava.

ridendo.

Anz. (Povera Vecchia!)

da ſe.

Il Co. Trovette! Scambiette!

Scaldette! Queſto è il fiore della Cruſca.

Zan. Mo che grima del diavolo!

Anz. Gramazza!

La dise quello che la sà!

Giu. Pasquina

Tu sei la Balia di Messer Apollo.

Mat. Ohimè! No posso più! Bisognarave  
Che fumasse una pipa.

*si alza dalla Tavola, e passeggia.*

Lug. Qua no, certo,

Perchè la pipa a mi la me fa mal.

Qua no s'à da fumar.

Zan. (Che sfrontadona!

La sta fresca per diana cò mio Parè!) *da se.*

Mat. Oh! Go del bon tabaco fala, Siora

Ghe lo voi far sentir.

Lug. Ghe voria altro!

No credo, Sior, che sta mala creanza

A mi 'l me l'usera!

Mat. (Perchè mo no!) *da se.*

Anzoleta la te fa mal, n'è vero?

*accendendo il tabacco.*

Vado a fumar sul Pergolo.

*va sul Pergolo, e si chiude fuori.*

Tutti *si alzano da Tavola e Tonin resta  
colla salvietta al collo.*

Lug. (O che aseno!) *da se.*

Anz. (E mio Padre no vien!)

Lug. Oe sparecchiè.

*ai Servitori.*

Portè presto sta roba via de qua,

Perchè st'odor da pacchio me fa mal.

Zan. (Che smorfiosa!)

*da se.*

Lug. Sior Conte, la bozzeta

De sappareglie la gavèu? Dè quà.

Me

Me voi bagnar le man.

*Ton. Si soffia il naso nella salvietta.*

*Lug. Disè, Sior porco,*

*Cofs' aveu fato quà!*

*mostrandogli la salvietta sporca.*

*Ton. Sia malegnazo!*

*L'aveva tolto per el fazzoletto.*

*Lug. Tolè. gli da uno sciaffo, e strappa dal collo la salvietta. Che un'altra volta impararè.*

*Anz. (Lo lassela mai star povero diavolo?) da se.*

*Lug. Cofs' è? fifeu?*

*a Tonin.*

*Ton. Me dol.*

*singhiozzando, e tenendosi la mano alla guancia.*

*Pas. Gò proprio gusto!*

*da se.*

*Zan. Mo via, Anzoleta, steme alegra un poco.*

*Deme almanco un'occhiada. In tuta quanta Staffera no m'avè gnanca vardà.*

*Anz. Eh gaveremo tempo de vardarse!*

*Se vardaremo, no ve indubitè!*

*Adeffo, Sior, me sta sul cuor mio Padre.*

*Dove l'au fato andar? Gnancora el vien?*



## S C E N A I X.

*Sior Matio aprendo dal di fuori il Pergolo e  
Sior Nadal sulla riva impetto.*

*Mat.* **O**H! Oh! l'è quà, ch' el vien.  
Bravo Nadal.

*Anz.* Elo quà sì? L'assè che vada a veder.  
*a Zaneto.*

*va sul Pergolo. El vada apian.*

*Zan. che le va appresso. Eh che za el ga el feral.*

*Anz.* O povereta mì! Mio Padre...

*Zan.* Eh gnente.

*Anz.* L'ò dito; causa vostra. *a Zaneto.*

*Mat.* O bela! O bela!

Che stramazada che ti à dà Nadal.

*Nad.* Di dove astu impara Facchin del Diavolo,

A far el to mestier? Son rovinà.

Calze! Scarpe! tabaro! Tuto, tuto  
*dalla riva forte.*

Vogio, fassin, che ti me paghi.

*Anz.* El diga,

Sior Padre, s' à lo fato mal?

*Mat. ridendo.* (Oh questa

Proprio la ghe sta ben a quel Avaro!

Se no fusse sta Puta!....

*Lug.* Oe, Siori, vegniù drento? Stimo vù  
*al Conte.*

Che i lassè far cussì? Mi son deboto

Morta dal freddo. Mo fereu quel Pergolo?

Via Siori. E vù no ve movè, sior aseno? *al Conte.*

*Il Co.* Ma, Signora, non parmi in casa altrui...

*Lug.* Tasè la, Sior Macaco.

*Mat.* Ma quei altri

Chi eli, che i vien con lu? *a Zaneto.*

*Zan.* Sior, i farà

I Sonadori. El veda la i strumenti.

*entrano tutti.*

---

## S C E N A X.

*Sior Nadal, e detti.*

*Nad.* **O** Himè! No posso più, *fiede.*

*Anz.* Ma el me responsa

Caro Sior Padre, s'alo fato mal?

*Nad.* El mio tabaro... el mio tabaro. Varda

Varda che macchia? quà e pò qua.

*Anz.* Oh se no ghe altro mal po, ch'el tabarò...

*Nad.* E te par poco? Mi vorìa piuttosto

Esferme scavezzà l'osso del colo!

El xe novo de trinca. No ti vedi!

*mostrandole il tabarro.*

El gera de Sior Fulvio mio bisnono:

Mio Nono no l'à gnanca doperà.

Mio Pare se l'à messo per mezz'ora

Quel dì ch'el s'è sposà. Mi po che sempre

M'è piasso andar pulito l'ò portà

Sete oto volte al più, ma cosa importa?

El pareva taglia zo dalla pezza

Sie Zorni fa! Ma se no geri vù

*Che*

Che me obligasse andar fora de casa a Zan.  
 No mè l'averia messo, e dizzipà.  
 La parentela e l'amicizia, Sior  
 Zaneto, caro, la xe bela e bona  
 Ma vù mel pagarè.

Zan. Sior sì.

Mat. *all'orecchie di Nadal*. Che avaro!

Nad. Sieu maledetto! Me lassieu mai star?  
 La roba, Sior, la costa bezzi. I bezzi  
 Xe 'l primo sangue. El sangue xe la vita.  
*in collora.*

La vita e i bezzi xe l'istessa cosa  
 Ma mi stimo più i bezzi che la vita.  
 Cosa far de la vita senza bezzi?  
 Mi vorave esser morto, e aver dei bezzi,  
 Piuttosto ch'esser vivo senza bezzi.

Zan. Via, Sior, el tafa. No goi dito che  
 Ghe darò el mio!

Nad. Seguro?

Zan. Senza dubbio

Nad. Ben, ve chiapo in parola. (No ghe mal!  
 Gaverò questo e quello. Za in scarsela  
 Cinque zecchini ò messo, e qualche lira!  
*da se.*

Lug. Dov'eli i sonadori? *a Nadal.*

Zan. Dove xeli? *a Nadal.*

Nad. Feli vegnir avanti. Ecoli quà.

## S C E N A   X I.

*Entrano quattro Ciechi con un bastone e un violino in mano ciascuno, e nell'entrare il primo inciampa in una sedia, cade; il secondo cadesca sul primo, e così gli altri due uno adosso l'altro.*

*Mat.* Cofs'è sta roba? Cofs'è sta?

*Nad.* Caveghe.

Dai pie quele careghe.

*Mat.* Come? Oh bela!

Oh! Oh! *ride sgangheratamente.*

*Lug.* Come? Cofs'è? Cofs'è sta roba?

Quatr' Orbi, Sior, ne menè quà a sonar!  
*a Nadal.*

*Zan.* Orbj? ( Oh i mj poveri bezzi fastinai! ) *da se.*

*Anz.* ( Ohimè! Da la vergogna e dal dolor Fin me manca el respiro! ) *da se.*

*Nad.* Orbi, e cusi? Mi stimo più chi sona

Senza la parte, e coi occhj ferai

Che un' altro che ghe veda su le note.

*Mat.* Mo no me posso minga più tegnir.

Bisogna che tel diga, se no, crepo;

Car-Anzoleta scuseme; che Avaro! *forte.*

*Lug.* Se pol far pezo? Oh mi no balo certo.

No balo se credesse de morir.

*Ton.* *ride*

*Lug.* Costa rideu, Sior stolido, disè? *a Ton.*

*Ton.* ( La voria sempre che pianzesse! Oh bela! )

*da se.*

*Lug.*

*Lug.* E vù, Sior Conte, Sior' Omo de stuco,  
Stè là senza parlar? Xelo mo questo  
Mancarme de respèto, sì, o nò!

*al Conte.*

*Il Co.* Signora in fatti... (Io mordomi le labra  
Per non iscompisciarmi dalle risa!) *da se.*

*Lug.* In fati.. in fati.. No favè dir-altro?

Mo che mamò! Che pepa! Che pandolo!

*Il Co.* (Oh! questo dizionario è indispensabile!)

*da se.*

*Pas.* Povereti! Vardeli. Goente, gnente

N'è vero, fioli, che no ghe vedè?

*passando loro la mano sotto gli occhj.*

Dirò co d'ise quello, tanti finchi

Povereti, I me par!

*Zan.* Ghe vol pazienza!

Baleremo cufsi. Mi vò balar.

Oh sonè, Siori. Vegni qua, Anzoleta.

*la prende per mano.*

*Lug.* Mi no balo seguro.

*Anz.* (Se ghe xe,

Bisogna starghe!)

*da se.*

*Mat.* Mi per conto mio

N'ò mai ridesto tanto quanto ancuo.

## S C E N A    X I I .

*Anzoleta e Zaneto in atto di ballare il Minuetto .  
 Gli altri si mettono a sedere , e Sior Nadal  
 siede l' ultimo verso l' Udienza ; i Ciechi  
 cominciano a suonare .*

Zan. **O** Ibò ! La Gnora Luna ! Mo che diavolo !  
 No savè sonar altro ? Via da bravi !  
*ai Ciechi .*

**O** cussì . Andemo pur . Cara sta zogia .  
*tenendo per mano Anzoleta .*

Andemo ; zo . *cominciano il Minuetto .*

Lug. ( Bisognerà che bala  
 Per insegnarghe a sti Siori a balar .  
 Che festi ! Che scamossie ! ) *da se .*

Tutti . Bravi . Bravi . *finito il Minuetto .*

Mat. ( Ma ! Una volta anca mi ! .. ) *da se .*

Il Co. Signora mia ,  
 S' Ella non isdegnasse di onorarmi .. *a Lug.*

Ton. ( Balerave anca mi , mi ! ) *da se .*

Mat. Cara Niora ,  
 Ti bali , che t' incanti !  
*a Anzoleta che gli va a sedere appresso .*

Lug. Per dar zofo  
 Un pocheto el magnar , via vegnì qua .  
 Ma saveù po balar ? *al Conte .*

Il Co. Lo mette in dubbio ?

Nad. ( Oh ! se no gera svelto a cascar zo

Bisognava pagar la portadura !

Cussi no gò dà gnente ! Za saveva

Che



Che no gaveria perso! Se no avesse  
Un poco de giudizio! *da se.*

*Il Conte e Siora Lugrezia si mettono in atto di ballare il Minuetto.*

Lug. Mo tegnì molto mal, Sior, quele gambe!  
*al Conte.*

Via sonè! Destrigheve. Adasio, adasio.  
*ai Ciechi che suonano.*

Lug. ballando. Oh! Povereta mi! Me fè strupiar!

Andè fora de tempo. No savè *al Conte.*  
Gnanca i principj.

Il Co. Ma Signora...

Lug. Basta. *a mezzo il Minuetto.*  
Basta cussì, che me se vegnir mal.

*al Conte, e torna a sedere.*  
Nad. ( Bisognerà che pesa sti Zecchini!  
No voria che i calasse! ) *da se.*

Mat. Oh Pasqua, a ti. *a Pasqua.*

Pas. Sior?

Mat. Via.

Pas. Cossa?

Mat. Soto a ti.

Pas. Oh giusto!

Mat. Destrigheve, te digo.

Pas. Oh mi po no,  
Co dise quello, Sior.

Mat. Bala, che po  
Te darò una lirazza.

Pas. Una lirazza?

Ghe n'ò chiapà de l'altre falò, Sior?

El varda co'l se impegna.

Mat. Ecola qua. *mostra la moneta.*  
*Nad.*

Nad. ( Se pol far pezo ! Una lirazza a Pasqua ?

Ma la m' à roto geri una pignata ...

Me la farò pagar ! ) *da se.*

Mat. Mo via destrighete. *a Pasqua.*

Lug. Via sì , Pasqua , balè !

Pas. Una anca cla ?

Lug. Via sì. *tira fuori una moneta.*

Pas. Cols' ojo da balar ?

Lug. Sonèghe

Una furlana. *ai Ciechi.*

Pas. Con chi ?

Lug. Con Tonin.

Pas. ( El m' à dito che go le barambagole !

Me preme ste lirazze ! ) Ben son qua.

Lug. Via , Sior Pandolo , a vù , de bona grazia !  
*a Tonin.*

Ton. ( Sia malegnazo ! I me vol far balar

Co sta Vecchia carampia ! Cola Sposa ,

Oh balarave volentiera mi !

Pazienza ! ) *da se. Andemo pur. i Ciechi suonano.*

Pas. Son quà , da bravo.

*ballano goffamente tutti due e tutti ridono ,  
terminata la furlana.*

Perchè rideli mo ? Vardè che cosse !

Dirò co dise quello , i fazza Eli

Siori altrettanto , se i xe boni ! Presto

La mia Lirazza ! *a Matio.*

Mat. Tiò .

Lug. Tolè . *a Pasqua.*

Ton. ( L' è bela !

A quella Vecchia do lirazze , e a mi

Gnente ! Sia malegnazo ! Che giustizia ! ) *piange.*

*Lug.*

*Lug.* Oh vardè mo se l'Acqua è dada zo,  
Che se ghe caso voi che andemo. *a Giulio.*

*Giu.* Subito *va sul Pergolo, poi torna.*

Oh si Signora, si può camminare.  
E' libero il passaggio. La sua Gondola  
Stà lì rimpetto...

*Lug.* Disèghe ch' i ariva.  
*a Giulio che va sul Pergolo ad avvertire i*  
*Gondolieri, poi torna.*

*Nad.* (No vedo l'ora ch' i vada via tuti. *da se.*

*Lug.* Feme un poco de lume. *Giulio prende un*  
*candeliere. No ghè torzo?*

Come? No ghe xe torzo? Mo che tegne!  
Andè avanti, andè avanti. *a Giu.* Schiao Patroni.  
A revederse Sposi. Sior Nadal,  
In Casa vostra no ghe vegno più.

*Nad.* (Tanto meglio per mi! Magari tuti!) *da se.*

*Lug.* E mi ò d'andar da basso senza torzo?  
E vù, Sior Babuin, no disè gnente? *al Conte.*  
Andemo, andemo.

*Giu.* andando avanti col lume. (Quando gli ò serviti  
Torno di volo appiè della Filippa,  
Che già mi attende.) *da se.*

*Il Co.* Umilissimo Servo.

Signori Sposi, la felice notte.

*parte con la Signora Lugrezia.*

*Ton.* Patroni Siori. (Mi no vedo l'ora

Che vegna domatina per comprarme

Un bel volante, e una mua de burele!)

*da se, e parte.*

S C E-

## S C E N A    X I I I .

*Sior Matio , Sior Nadal , Anzoleta , Zaneto ,  
e Pasqua .*

*Nad.* **V** Ardè che festo ! I magna che i devora  
I bala da cavali , e po i vol torzo !  
Che i se lo compra , e che i sel porta drio .  
Torzo ? Oh quei Orbi .

*Zan.* La i licenzia pur .  
Andè fioli , andè la .

*Pas.* Goi dà far lume ?

*Mat.* Ai Orbi , scempia , ti ghe vol far lume ?  
Per Ti la luse farà bona . A uno  
Daghe man , che za i altri ghe va drio . *a Pas.*  
Varda noli copar .

*Pas.* Oh giusto , Sior .

Vago . ( Còla Novizza è andata via  
Dirò co dise quello , coro in leto .

Ma farò sola ! Ah ! povero Gregorio ! )

*sospirando forte parte e da mano ai Ciechi .*

*Zan.* Oh Sior Padre .. *a Matio .*

*Mat.* Sì . Basta , i'ò capio .

Vado al Traghetto a chiamar una barca  
In tun momento vado e vegno . Intanto  
Sparagnème le Scale , e vegnì zo .

*a Zaneto e Anzoleta .*

*Zan.* Faràlo presto ?

*Nad.* Mi ò d'andar in leto ,  
Che xe tardi per mi !

*Mat.* Sì , vado , e vegno .

*Sen-*

Senti, Nadal, una parola in recchia. *all'orecchio.*  
Tiente in bon.

*Nad.* Mo perchè? De cosa, Sior?

*Mat.* Tuti i Avari del Mondo in to confronto  
*come sopra.*

Xe scialaquoni, e prodighi. Ma Ti  
Vantete pur, mi te darò rason,  
L'Avarizia ti xe vestia e calzada  
Col nome de Nadal.

*Nad.* Sieu maledeto! *forte.*

*Zan.* Sior Padre, el se destriga, caro Elo,  
L'Acqua pol tornar su..

*Mat.* Mo la gran pressa!

Vado sì, no smaniar. Dime Anzoleta.  
T'ò dito?

*Anz.* Cosa Sior?

*Mat.* Dei tre Stramazzi

Tuti pieni de lana Scuterina?

Bonanote, Nadal. Oh vago, e vegno. *parte.*

## S C E N A   X I V .

*Sior Nadal, Anzoleta, Zaneto, poi Giulio.*

*Anz.* ( **E** LO un bel gusto farme vegnir rossa!  
Luride e burla, e mi.. chi 'l crederia?  
In un dì che per tante faria forsi  
El più alegro, el più belo.. )

*da se asciugandosi gli occhj.*

*Zan.* Coss'è stà?

*a' Anzoleta.*

*Cos.*

Cossa gaveu?

Anz. Gnente, Zaneto.

Nad. (Ohimè! respiro l'è andà via colù.

Avaro a mi? Par proprio ch'el lo fazza

Per farme taroccar. Avaro a mi? ) *da se.*

Giu. (Felicissima note a lor Signori!

Io smorzo il lume, e meno vò pian piano

*smorza il lume.*

Dove? Che serve? Il cor trascina il piede.

Ho post' ogni mio ben nella Filippa.

*entra senza esser visto per la porta laterale.*

Zan. Oh se volè, Anzoleta, andemo a basso.

Anz. Aspetè ancora un poco. No ghè lume..

Zan. Eh dabasso ghè Pasqua.

Nad. Sì, andè pur.

Recordeve, Sior Zenero, el tabaro.

Oh! Puti cari, el Ciel ve benediga,

Abiè giudizio, e no butè via i bezzi.

Anz. Adesso andemo, Sior. *a Nadal, poi verso l'Udienza.* Oh Dio! me sento

Un certo no so che ch'el cuor me oprime.

Che no so ben spiegar. In sto momento

Me libero per sempre dale angustie

De cuor che per el corso de vintàni

L' Avarizia d' un Padre m' à costrèto.

Ogni dì tolerar; ma in sto momento

Piùchè l' Avaro me ricordo el Padre.

Lo lasso, e la Natura, e 'l Sangue solo

Se fa sentir! Ah lo lassasse almanco

*guardandolo affettuosamente.*

Pentio, cambia! Desidero, ma temo!

Desiderio e timor che in mezzo a quanti

Pia-



Piaceri la fortuna me prepara  
 Sempre me sentirò viver nel cuor!  
 L'Acqua alta, Signori, è dada zò  
 E la Commedia la fenisse quà.  
 Ve piafela? Ale curte. Sì, o no?  
 Le man, e l'ose lo deciderà.

F I N E.

*Elogio essenziale della diligenza de' Compositori, del  
 Correttore della Stampa, e dell' Editore  
 di questa dotta Commedia.*

O V V E R O

ERRATA

CORRIGE

P. 30. l. 16. lassferissi	lassferissi
P. 32. l. 15. Sporta	Sportèla
P. 38. l. 8. lassfevela ec.	Anz. Via cara ec.
Anz. Via Cara ec.	lassfevela ec.
Poverázza! ec.	Poverazza! ec.
P. 41. l. 25. lo aspetemo	lo alspeteremo
P. 55. l. 2. dale cale	dale scale
P. 84. l. 19. ti tiene	li tiene
P. 87. l. 31. O povreta	O povereta
P. 99. sc. 17. l. 13. Bfava	Brava
P. 104. l. 12. che	chi
P. 112. l. 16. dufente	dufento